

# Eclettismo e Miniere

Riflessi europei nell'architettura e nella società sarda tra '800 e '900

## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza per i Beni Architettonici, il Paesaggio, il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

Soprintendenza Archivistica per la Sardegna

Mostra fotografica e documentaria

## Eclettismo e Miniere

## Aiflessi europei nell'architettura e nella società sarda tra '800 e '900

Guspini, Montevecchio - Palazzina della Direzione 28 maggio-27 giugno 2004

Cagliari, Lazzaretto - Centro d'Aggregazione e Cultura 24 settembre-17 ottobre 2004

### Con la collaborazione ed il contributo di

Comune di Cagliari - Assessorato alla Cultura Comune di Guspini, Comune di Arbus, Comune di Iglesias Società IGEA S.p.A.

Fondazione Banco di Sardegna

Arcidiocesi di Oristano
Diocesi di Ales-Terralba
Diocesi di Iglesias
Istituto Tecnico Commerciale Statale
"A. Lamarmora, L. Einaudi" Sassari
Soprintendenza Archeologica
per le province di Sassari e Nuoro
Camù, Centri d'arte e musei
RAS, Soffietti e Tilocca Assicurazioni S.r.l.-Cagliari
Università degli Studi di Cagliari,
Dipartimento di Citomorfologia

#### Ricerche e testi

María Bonaría Lai, Paolo Margaritella, M. Gerolama Messina, Patricia Olivo, Lucia Siddi, Giuseppina Usai

#### Allestimento

Antonio Venturoli

### Fotografie

Andrea Pala, Gabriele Vargiu, Antonio Venturoli

### Progetto grafico

Mauro Fantini

### Impaginazione

Graphic s.a.s.

### E con il contributo di





### Si ringraziano per la preziosa collaborazione

Paola Bernardini, Massimiliano Carboni,
Gianfranco Cau, Erminio Cocco, Paola Dore,
Cristina Gervasi, Franco Manis, Antonina Maiorana,
Licia Meloni, Cristina Muscas, Valentina Naitza,
Gabriella Onano, Luciano Ottelli,
Iride Peis Concas, Cinzia Pittau, Ivano Quartu,
Alessandro Riva, Giovanni Rossi, Giandomenico Serra,
Laura Simbula, Pietro Tocco, Luciano Toro,
Grazia Villani, Marina Vincis,
il personale dell'archivio comunale di Iglesias
ed il Nucleo Carabinieri di Tutela
del Patrimonio Culturale - Regione Sardegna.

### In copertina

Miniera di San Giorgio (Iglesias), pozzo Santa Barbara

# Eclettismo e Miniere

Riflessi europei nell'architettura e nella società sarda tra '800 e '900

## Catalogo della mostra

a cura di Maria Bonaria Lai, Patricia Olivo, Giuseppina Usai

## MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Soprintendenza per i Beni Architettonici, il Paesaggio, il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

Soprintendenza Archivistica per la Sardegna

ncora una volta Soprintendenza Archivistica e Soprintendenza ai Beni Architettonici hanno lavorato insieme per produrre un' esposizione che si rivela uno spaccato efficace di storia recente, di una storia forse triste ma dignitosa, tormentata ma orgogliosa, una storia di minatori e di direttori, il resoconto di cronache e vicende personali e imprenditoriali, intrecciate insieme per raccontarci un'epoca così vicina eppure così lontana, peculiare di questa nostra Isola.

La Sardegna, ricca di materie prime preziose per la siderurgia e la metallurgia dell'era paleo-industriale, assiste nella seconda metà dell'800, alla nascita di innumerevoli insediamenti costruttivi, con iniziative imprenditoriali realizzate con capitali europei. Gli investimenti tedeschi, inglesi, francesi portano con sé anche il gusto artistico e gli stili di vita "continentali", li trapiantano bruscamente in queste lande deserte e sconosciute, che si popolano di villaggi transalpini, castelli neomedievali, palazzi rinascimentali, rendendo la Sardegna teatro delle nuove tendenze architettoniche, eclettiche e storicistiche prevalenti nell'Europa del secondo Ottocento. Il mio personale apprezzamento va a tutte le persone e le Istituzioni che hanno contribuito alla realizzazione della mostra e colgo l'occasione per rivolgere un particolare ringraziamento all'Assessore alla Cultura del Comune di Cagliari, Giorgio Pellegrini, per il partecipe sostegno all'iniziativa e alla Fondazione Banco di Sardegna.

Gabriele Tola

Soprintendente per i Beni Architettonici, il Paesaggio, il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano n Sardegna attualmente, a seguito della fine dell'attività estrattiva, le costruzioni, retaggio a vario titolo della civiltà mineraria, sono per lo più strutture vuote a rischio di degrado irrimediabile, benché non manchino diverse e importanti iniziative locali tese al loro riutilizzo e riqualificazione. La loro salvezza è nel Parco Geominerario, che però tarda a decollare in modo complessivo.

Uno strumento importante per operare il loro recupero è rappresentato dai documenti, relativi a tali manufatti, degli archivi delle società minerarie e che, grazie all'attività di vigilanza della Soprintendenza archivistica per la Sardegna e all'interessamento degli enti proprietari sia pubblici che privati, si sono conservati fino a noi. Progetti, piante, fotografie, documenti amministrativi concernenti la costruzione e l'uso degli edifici industriali, di quelli adibiti a servizi o abitazione sono una preziosa risorsa per il loro restauro e per progettare la loro nuova destinazione. Essi sono abbastanza facilmente reperibili nell'inventario del fondo della Società Monteponi - Montevecchio di proprietà del Comune di Iglesias e custodito nel suo Archivio storico.

Tale complesso documentario, che cronologicamente data dalla seconda metà del secolo XIX, era in precedenza conservato a Milano ed era stato dichiarato di notevole interesse storico dal locale soprintendente archivistico in quanto allora di proprietà privata. Fu grazie all'interessamento di Giovanni Todde, all'epoca soprintendente archivistico per la Sardegna, che nel 1980 fu riportato presso il luogo di produzione, Iglesias. Più articolata la situazione dell'altro grande archivio minerario oggi di proprietà dell'IGEA S.p.A., ma già della disciolta SIM (Società

Italiana Miniere), dichiarato di notevole interesse storico dallo scrivente nel 1994. Si tratta di un complesso archivistico di enormi dimensioni, di decine di migliaia di pezzi, comprendente documenti prodotti da differenti aziende minerarie operanti in varie zone dell'isola a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, già al tempo della dichiarazione dislocato in diverse sedi.

Grazie all'intervento della Soprintendenza archivistica e alla disponibilità dei vertici della società, non si può non citare l'attuale presidente prof. Ilio Salvadori, il materiale documentario di proprietà dell'IGEA è stato riportato, nei limiti del possibile, nei luoghi di originaria produzione attraverso l'istituto del deposito presso strutture già minerarie ora comunali, nelle quali è in corso il suo riordinamento e inventariazione. Così è stato a Villasalto già nel 1999, così a Montevecchio nel 2002 anche se la parte più consistente della documentazione è sempre detenuta direttamente dalla società stessa, che ha approntato in pochi anni locali adatti alla sua conservazione e, con proprio personale, un efficiente servizio di consultazione, che ha un'utenza numerosa e qualificata, presso il cosiddetto Pozzo due, in località Campo Pisano nonostante tale documentazione debba essere ancora riordinata e inventariata. Si tratta peraltro di una sede provvisoria in quanto a breve cominceranno i lavori di restauro e ristrutturazione di quella definitiva, gli imponenti locali a Monteponi, denominati "magazzini", grazie al cospicuo finanziamento ottenuto dal Comune di Iglesias nell'ambito dei fondi strutturali europei.

Questa mostra, i cui contenuti vengono fermati sulla carta delle pagine del presente catalogo, è la quarta in due anni organizzata dalla Soprintendenza archivistica

per la Sardegna con documenti provenienti dagli archivi minerari.

È la dimostrazione da un lato dell'impegno di tale istituto per la valorizzazione di questi importantissimi beni culturali e dall'altro della loro grande ricchezza come fonti storiche. In tutte queste manifestazioni espositive, pur avendo tematiche diverse, si può trovare un elemento comune nel lavoro degli archivisti che le hanno realizzate: la volontà di ridare voce, attraverso le carte scelte per la mostra, ai protagonisti del mondo minerario sardo del passato, a tutti i livelli, imprenditori, dirigenti, tecnici, impiegati, operai e donne, affinché rimanga memoria del loro vissuto individuale e collettivo durante quella che fu una fase importantissima per lo sviluppo sociale ed economico della Sardegna.

l successo della mostra "Eclettismo e Miniere. Riflessi europei nell'architettura e nella società sarda fra '800 e '900", tenutasi nel palazzo ottocentesco della direzione della miniera di Montevecchio, nel giugno scorso, giustifica appieno la scelta delle Soprintendenze di offrire al vasto pubblico del capoluogo, nella stupenda cornice del Lazzaretto, una sintesi della grande raccolta documentale del patrimonio storico-artistico e demo-etno-antropologico delle nostre miniere.

Andrebbe inoltre posta in essere un'azione capillare tendente al recupero di tutto il patrimonio disperso che con la chiusura dei siti minerari è andato trafugato e che oggi, con la rivalutazione in atto, va acquisendo purtroppo anche un valore commerciale, tanto che ai Comuni stanno arrivando proposte d'acquisto da "collezioni private". L'ulteriore impegno delle due Soprintendenze, ci ha consentito, nella ricorrenza inaugurale al Lazzaretto, di presentare anche il Catalogo della mostra, che racchiude diversi contributi scientifici, da parte dei funzionari curatori dell'iniziativa, foto e stampe a colori di alcuni dei monumenti e dei documenti più significativi di cui il vasto patrimonio documentale è ricco. Con quest'ulteriore iniziativa crediamo di aver dato un efficace contributo alla Giornate europee del patrimonio, istituite per valorizzare e tutelare al meglio il patrimonio culturale nel rispetto dei principi a cui s'ispira il Consiglio d'Europa.

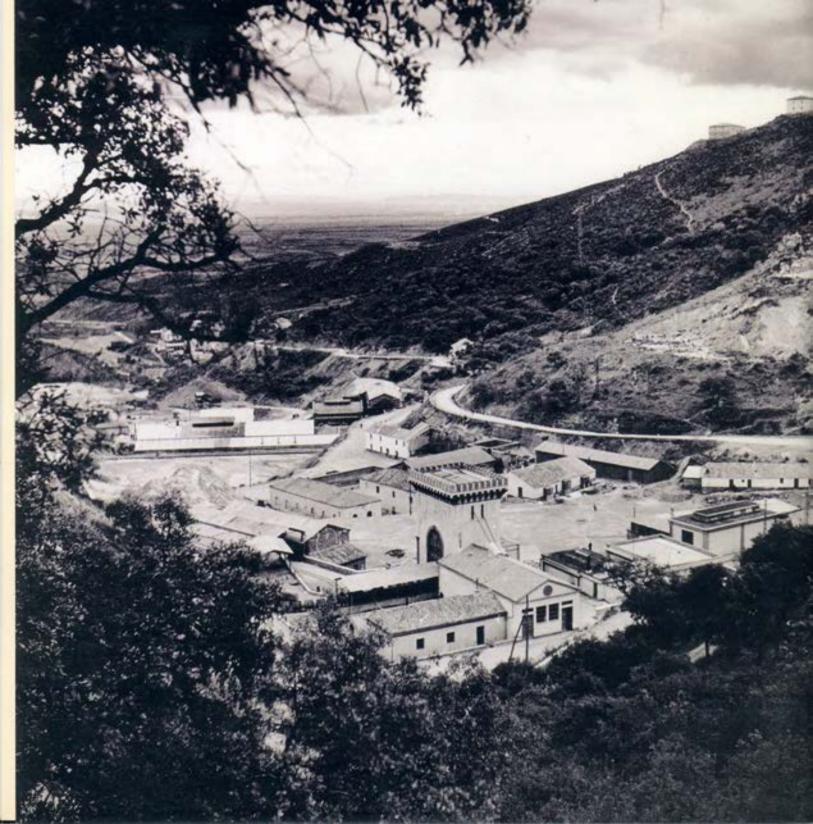
Un'eredità culturale, ci auguriamo, sulla quale dovrà basarsi il nascente "Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna".

Andreina Farris Commissario Prefettizio Comune di Arbus

Tarcisio Agus Sindaco di Guspini

j interesse per l'importanza culturale dell'archeologia industriale, ed in particolar modo di quella legata alla storia e tradizioni minerarie della Sardegna, evidenzia l'opera di quanti nel passato hanno lavorato con l'ingegno e la fatica nella creazione del benessere economico e sociale di un territorio; esso è anche un giusto riconoscimento per quanti hanno voluto valorizzare con il recupero di edifici o percorsi storico-culturali tutto ciò che caratterizza l'ambiente ed il paesaggio delle zone minerarie, così come indicato nella Legge istitutiva del Parco Geominerario della Sardegna. L'IGEA SpA si inserisce in questo contesto come la società che ha salvaguardato e ridato splendore, con il sostegno della Regione Sarda e delle Amministrazioni locali, ad alcuni tra i siti più pregiati sotto l'aspetto architettonico, paesaggistico e storico. Tra essi si ricordano: Palazzina Bellavista e percorso galleria Villamarina, Grotta Santa Barbara presso la miniera di San Giovanni, Porto Flavia, Galleria Henry, Galleria Anglosarda di Montevecchio, Miniera di Funtana Raminosa, da alcuni anni meta di migliaia di visitatori interessati ad un turismo culturale, storico e ambientale. Tutto ciò rappresenta un significativo contributo per riconoscere l'impegno di uomini e donne che hanno speso parte importante della propria vita e per far rivivere le loro storie e gli avvenimenti industriali di questa nostra terra; è altresì un ulteriore momento di arricchimento culturale, nonché la fase di avvio di nuovi e stimolanti filoni di ricerca, che molti studiosi ed appassionati sapranno coltivare e divulgare nel modo migliore.

> Ilio Salvadori Presidente IGEA SpA



# L'architettura eclettica nei villaggi minerari sardi

Le immagini fotografiche e i disegni esposti in mostra illustrano un fenomeno architettonico che, partendo da influenze ampiamente diffuse e sperimentate in tutta Europa, trovò nel compendio minerario sardo un terreno ideale dove radicarsi ed acquistare proprie specificità tra la seconda metà del XIX secolo ed il primo scorcio del XX. Non sorprende, infatti, per l'epoca, l'utilizzo del linguaggio eclettico in un ambiente come quello del distretto minerario, dove l'insediamento è concepito ex-novo e pianificato con regole distributive che obbediscono a precise esigenze di localizzazione delle funzioni, sia per quanto concerne gli edifici abitativi che per le fabbriche legate al funzionamento della miniera. Non vi era l'obbligo di confrontarsi col costruito delle città: l'insediamento andava creato dal nulla, pertanto i riferimenti stilistici potevano essere desunti da un repertorio universale che acquistasse efficacia in un luogo apparentemente "senza storia" come dovevano apparire agli artefici le deserte plaghe dei distretti minerari sardi. Efficacia in primo luogo emozionale, poi-

ché l'uomo di miniera aveva la forte necessità di un contraltare "ameno" alla durezza dello scenario dei pozzi che si presentava con cadenza quotidiana. L'utilizzo di differenti stilemi nell'apparato decorativo rispecchia la tendenza consolidata nella progettazione di quegli anni in tutta Europa e oltre, per la quale ad ogni edificio distinto per funzione era applicato uno stile che si riteneva più appropriato a contrassegnare quella particolare destinazione. In ogni singolo insediamento minerario vi erano tutte le strutture che consentivano agli abitanti la completa autosufficienza: oltre agli edifici preposti al funzionamento della miniera, le abitazioni divise per classi, gli uffici amministrativi, la direzione, la scuola, la chiesa, l'ospedale, gli spazi per il tempo libero, tutti pensati per consentire il miglior livello di vita possibile per gli operai e le loro famiglie.

Lo sforzo progettuale era maggiormente mirato a risolvere l'aspetto decorativo, più che l'impostazione compositiva nel suo complesso, per la quale, invece, vengono utilizzati percorsi Nella pagina precedente

Veduta della Miniera di Montevecchio

Sotto e a destra

Miniera di Monteponi, Pozzo Sella

Miniera di Montevecchio, Pozzo Sant'Antonio

ASC1, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica,
nn. 23/2, 18/3, 23/2/51

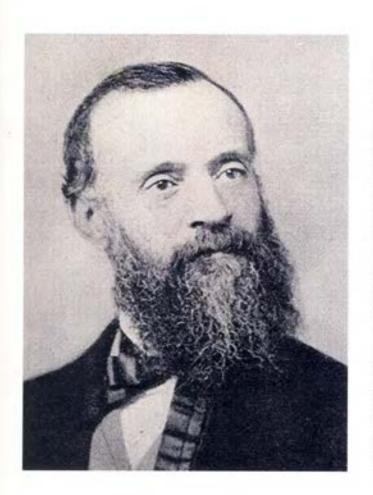
e soluzioni già ampiamente collaudati; il ricorso ad un certo rigore formale era più frequente negli edifici rappresentativi, come i palazzi delle direzioni minerarie o le residenze dei dirigenti: in questi casi si aveva un'impostazione stilistica coerente, sia nell'uso dei materiali, che nella ritmica di facciata e nell'apparato decorativo esterno che trovava relazione anche nelle soluzioni adottate per gli interni, giungendo perfino a riscontrare alcuni casi in cui lo stesso riferimento stilistico traspare perfino nel gusto degli





# La miniera di Montevecchio

# La miniera, la storia, gli uomini (1840 -1930)



La storia della miniera di Montevecchio è legata alla vicenda umana e professionale di Giovanni Antonio Sanna e della sua famiglia. Egli nacque a Sassari il 29 agosto 1819 e, abbandonata la carriera impiegatizia, intraprese l'attività imprenditoriale. Sedette nei banchi del Comune di Guspini ed in quelli del Parlamento subalpino, dove si prodigò, in numerose battaglie a favore della sua Isola. Nel 1871 fondò la Banca Agricola Sarda per incentivare i lavori di bonifica in Sardegna. Dopo la morte avvenuta a Roma nel 1875, la sua collezione di antichità e oggetti d'arte fu donata, per suo volere, alla città di Sassari perché diventasse il nucleo di un museo. Abile negli affari, nel 1848 ottenne la concessione alla costituzione di una società per lo sfruttamento delle miniere di Montevecchio ed il 28 aprile 1848 il re Carlo Alberto nel campo di Peschiera gli rilasciò, a titolo perpetuo, la concessione della miniera di Montevecchio. Già nell'ottobre dello stesso anno l'intraprendente sassarese ottenne l'assenso governativo all'ingaggio di un valente capominatore sassone, Emanuele Fercher e alla fine del mese di dicembre giunsero a Montevecchio altri 16 minatori di quelle terre, chiamati dallo stesso Fercher e dal Sanna. All'inizio del 1849 arrivò a Montevecchio il direttore minerario ungherese, l'ingegnere Giulio Keller che iniziò i lavori minerari regolarizzando gli antichi scavi ed iniziando nuove gallerie. La miniera di Montevecchio conobbe molti direttori e tecnici illustri tra i quali un nipote del Sanna, l'ingegnere Giorgio Asproni, che, laureatosi a Torino e specializzatosi in Francia, nel 1866 diede inizio ad una serie d'interventi di riorganizzazione e meccanizzazione dei vecchi impianti. La proprietà della miniera fu purtroppo causa di lunghe e travagliate vicende giudiziarie tra il Sanna e il genero Michele Guerrazzi, che nel 1868, appoggiato dallo zio Francesco Domenico Guerrazzi, forte del possesso di 1500 azioni della società (sulle 2000 totali), fece deliberare decaduto il suocero dalla titolarità della concessione e dalla carica di ispettore generale. La disputa si concluse nel 1870 con il reintegro del





Sanna nella carica di ispettore mentre altri due suoi generi, Giovanni M. Solinas Apostoli e Giuseppe Giordano entrarono in altri ruoli chiave nella società mineraria.

Nel 1875 l'ingegnere Alberto Castoldi, sposò Zely, la più giovane tra le figlie di Giovanni Antonio e sostituì nella direzione Giorgio Asproni che aveva intrapreso nuovi e ambiziosi progetti. Dal 1905 un altro membro della dinastia Sanna, l'ingegnere Solman Bertolio, docente di Arte Mineraria all'Università di Milano e genero del Castoldi per averne sposato la figlia Enedina, si dedicò alla miniera per ben diciotto anni, incrementando il settore minerario e sociale, con la costruzione di nuovi alloggi moderni e confortevoli e curando il miglioramento delle condizioni di lavoro dei minatori.

Scomparso improvvisamente nel 1922, fu sostituito dall'ingegnere Arvedo Righi che, pur facendo conoscere alla miniera un periodo di grande prosperità ed espansione, ne lasciò la direzione già nel 1930 in seguito a dissidi con gli eredi Castoldi. (P.O.)

A pag. 17 Giovanni Antonio Sanna. Nella pagina a lato, da sinistra Alberto Castoldi e Solman Bertolio.

## Le fonti documentarie

[1840 febbraio 11]

Relazione di Francesco Mameli sulle miniere della Sardegna e sui lavori eseguiti dal 1832 al 1840.

ASCI, SMMM, Amministrazione Generale, n.1.

Francesco Mameli, ingegnere nel Corpo Reale delle Miniere, visitando nel 1829 le miniere di Guspini e Arbus, aveva apprezzato l'importanza di quei giacimenti per la vastità del filone e per la purezza del materiale e ne aveva intuito le potenzialità tanto da sollecitare ricerche più approfondite i cui costi sarebbero stati certamente ammortizzati col valore del minerale estratto. Un decennio dopo, però, nulla fu fatto di quanto da lui suggerito. Così, dopo aver denunciato il degrado della miniera e le difficoltà amministrative che impedivano di superarlo, descrivendo lo stato delle diverse miniere sarde, si limitò a citare la miniera di Guspini "solo al fine di tenerne viva la memoria". (G.U.)

1849 gennaio 30, Guspini

L'ingegnere Candido Baldracco redige il processo verbale della delimitazione della miniera di galena e di ferroematite situata a Montevecchio, nel territorio di Guspini e Arbus, concessa a Giovanni Antonio Sanna.

ASCG.

Il territorio di Guspini ed Arbus sin dall'antichità fu oggetto d'interesse per l'estensione dei suoi giacimenti e per la qualità del minerale. Le prime concessioni accordate dal Demanio risalgono al XVII secolo. Ne usufruirono Martino Esquirro, Antonio Olives, la società Nieddu-Durante, la società angloscandinava di Gustavo Mandell, finchè, dopo numerose peripezie, il Sanna riuscì ad ottenere a titolo perpetuo la concessione di tre campi di coltivazione della miniera detta di Montevecchio, il cui decreto fu firmato dal re Carlo Alberto il 28 aprile 1848 sul campo di Peschiera. Fino ad allora non erano mai state accordate concessioni tanto vaste come quella di Montevecchio che si estendeva per sei chilometri di larghezza e due di lunghezza. (G.U.)

1902 agosto 18, Racconigi

Il re Vittorio Emanuele III decreta l'estensione della concessione della miniera di piombo argentifero, denominata Piccalinna, anche all'estrazione di minerali di zinco. ASCG (Copia autentica del 4 ottobre 1902).

La miniera di Piccalinna, scoperta nel 1874 ed accordata in concessione nel 1876 alla società francese La Nouvelle Arborese, fu acquisita nel 1886 dalla Società in accomandita di Montevecchio, insieme alla miniera di Sciria, scoperta invece nel 1872. La Montevecchio, ampliato così il territorio d'azione, diversificò notevolmente anche la produzione. Poi proseguì la sua politica d'espansione divenendo nel 1926 azionista di maggioranza della società Malfidano per le miniere di Buggerru ed acquistando un terzo della società Elettrica Sarda. (G.U.)

### 1898

Veduta d'insieme di Gennaserapis: sede della Direzione
 Montevecchio. Collezione privata.

Vittorio Emanuele III. On grazia di Dio e per volonta della Vagione Very il A Dal Hopente Attendant for received Likewin lein formigher and thinker can allo det It ofin glie Ati rigale Garac Samo la minima di fedure s fore emality duminate about oversie, pode in-Ceritario de Compinio de Arbers, airenvario de Septembre projecte de Captions. Visto il A. d. 12 Mary 1859 em ou for approve la la nueva sir convigiones della minion agidella. in the campi maint de with regions and a no dos Internetes de late a dictivité sei I C. C. S. Vista la domande le de dinne 1901 un la qual la Linka inaccommiciolar didittionino di konternas shire be emerginari del tre a ampi di coltice inte espera mangemento sinue colesi ao mi morale de Line . Vide landa all hargine lines del toffice Sichestinate Simonario Villiane la to morningo I Will, dalla guale risulta ahe wis his sometimete existingues, and the della minister is had need iminerali di piende face d'ucinti t remoistra with do himes por quien who was fareble prosts file oder sigliment comming francis bombie solvense of which Viola la legge tel de december 1107 al de 3 Militial ansigher delle Simise a il longer Lella propoda al Similar de Vorisburg on 2. Commercia,

Nella cartolina postale si notano, tra gli altri fabbricati, la palazzina direzionale e l'ospedale, ma non appaiono ancora gli edifici della foresteria e le abitazioni degli ingegneri, costruiti negli anni Trenta del Novecento.

Già nel 1887 l'ingegnere Carlo Corbetta, dopo aver visitato Montevecchio, decantò l'imponenza degli impianti, a suo dire, più grandi di quelli delle miniere svedesi di ferro e di rame che aveva conosciuto, ed esaltò la bellezza del villaggio "sorto come per incanto in quelle solitudini montane". Notò come le palazzine fossero solide e ben costruite e le elencò: l'abitazione del direttore e degli ospiti, il fabbricato per gli uffici, l'alloggio per gli impiegati, con sale mensa e di riunione, l'ospedale e un edificio che fungeva da magazzino degli attrezzi, stalla e rimessa.

Nel 1902 l'aspetto del villaggio risultava ulteriormente modificato. Erano sorti, infatti. nel frattempo la scuola elementare e la chiesa.

1893 novembre 2. Roma

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio decreta l'assegnazione dell'ingegnere Bertolio Solman al Regio Corpo delle Miniere.

ASCG.

L'ingegner Bertolio rimase al Corpo delle Miniere fino al 1897, distinguendosi per le sue capacità. L'anno successivo fu chiamato ad insegnare Arte mineraria al Politecnico di Milano. Divenuto genero di Alberto Castoldi, fu nominato

(G.U.) Miniere di Montevecchio (Sardegna) veduta d'insieme di Gennaserapis: Sede della Direzione direttore della miniera di Montevecchio nel 1905 e nel 1910 ottenne anche la gerenza della Società che lasciò nel 1915 perché richiamato sotto le armi durante il primo conflitto mondiale. Al termine della guerra riprese il suo posto nella Società fino al 1923, quando morì improvvisamente. Sotto la sua abile gestione, furono anche edificati nuovi alloggi e la nuova laveria di Piccalinna. (G.U.)

s.d. Operai a lavoro a Piccalinna ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 22.

L'album, da cui è tratta la foto, offre un quadro completo del complesso minerario di Montevecchio e Piccalinna. Vi appaiono gli edifici e gli impianti ma anche le immagini di tanti anonimi individui i quali hanno contribuito con impegno e fatica al funzionamento della miniera che Eugenio Marchese nel 1869, accompagnando Quintino Sella in visita alla zona, aveva definito "meravigliosa". (G.U.)





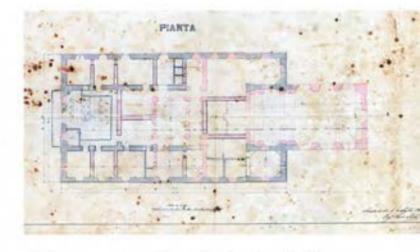
1941 maggio 26, Guspini Carta d'identità rilasciata dal Podestà di Guspini a Costantina Biola, cernitrice. ASCG.

Gli uomini sono stati i grandi interpreti di questa avventura mineraria che ha strappato dalle viscere della terra quantità ingentissime di minerale. Intelligenza, arditezza ma anche sudore e morte si sono misurati con la forza della natura. Imprenditori coraggiosi, tecnici all'avanguardia, impiegati meticolosi ed una marea di operosa manovalanza hanno trasformato questa vallata in una produttiva officina di cui ora non rimane che il ricordo. I nomi di alcuni resteranno nella storia, quelli di molti altri saranno dimenticati. Qui ne vogliamo ricordare uno in rappresentanza delle diverse categorie di personale impegnato nella miniera di Montevecchio. (G.U.)

## L'architettura civile

## La Direzione

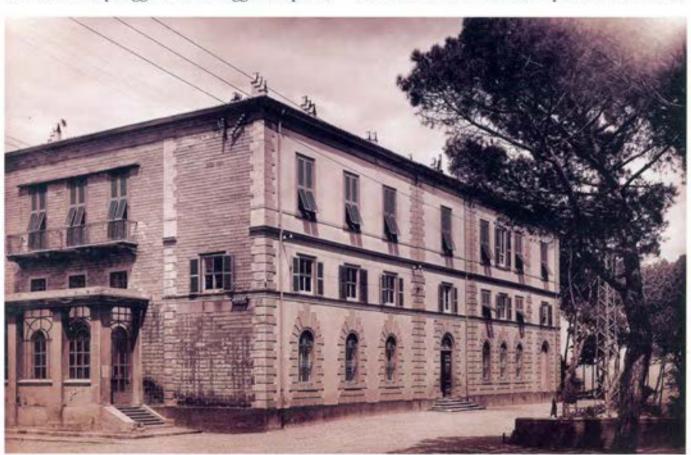
Una caratteristica della gestione di G. Antonio Sanna, dei suoi eredi e di tutti coloro che diressero la miniera fu l'investimento in edifici civili e infrastrutture, considerati beni concreti al servizio della Società. Dal 1848 in poi il Sanna fece sistemare la strada che da Arbus andava a Montevecchio e fece ampliare la mulattiera che da Guspini saliva al colle di Gennaserapide, prescelto come sede della futura direzione e oggetto dei primi sbancamenti. Solo nel 1869 iniziarono nel colle gli scavi di fondazione del palazzo della Direzione e della chiesa, che il Sanna voleva ampia e separata dalla sede della Società. Il progetto della Direzione, di cui si conservano alcuni disegni in orginale, risale al 1876 e viene attribuito all'ingegnere Enrico Coletti. La costruzione iniziò nel 1877, dopo la morte del Sanna (1875), sotto la direzione di Alberto Castoldi, che vi apporterà numerose varianti tra cui l'accorpamento della chiesa, in-



globata come cappella nell'ala orientale del palazzo. L'edificio fu ultimato nel 1878 e venne realizzato in forme neorinascimentali, con pianta rettangolare orientata secondo l'asse est-ovest, e i due lati minori caratterizzati da una sporgenza centrale rappresentata da un loggiato nel lato occidentale e dall'avancorpo della chiesa in quello opposto. I disegni del 1876 mostrano evidenti differenze con la costruzione attuale: la facciata fu progettata con un ingresso principale e due coppie di grandi finestre con arcate a tutto sesto, mentre il paramento esterno di tutto il piano terra doveva essere rivestito in finto bugnato. Le proporzioni attuali sembrano maggiori del progetto originale così come il numero delle finestre, mentre il rivestimento esterno si è semplificato con un paramento liscio, tripartito verticalmente da lesene e da rinforzi d'angolo, entrambi a blocchi di finto bugnato. Il prospetto occidentale presenta l'ingresso rialzato tramite due rampe di scale e il corpo aggettante del loggiato coperto,

ora, da una struttura in ferro e vetro. Il classicismo eclettico dell'edificio si legge soprattutto nei prospetti longitudinali che si presentano identici e simmetrici con l'asse centrale, rafforzato dalla presenza del portale d'ingresso, riquadrato da blocchi e conci di finto bugnato e con lo stemma della miniera nei due conci di chiave.

All'omogeneità e severità dell'esterno si contrappone l'esuberanza e l'eterogeneità decorativa degli interni e del cortile che al piano terra è circondato su tre lati da un porticato con dodici





arcate poggianti su pilastri; sulle voltine a crociera che lo coprono sono dipinti motivi vegetali di fantasia, accompagnati da figure umane, animali e altri elementi che riprendono le decorazioni dette "a grottesca", reinventate nel Rinascimento su ispirazione di quelle scoperte nella Domus Aurea di Nerone. Sopra le tre arcate, al primo piano, si aprono finestre architravate incorniciate da elementi in rilievo a punta di diamante e da balaustrine traforate di gusto rinascimentale. Le pareti del secondo piano, infine, sono scandite

A pag. 23

"Pianta" del piano terra della direzione della Miniera di Montevecchio. (cfr. pag. 28)

A sinistra

Miniera di Montevecchio, Palazzina della Direzione. ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 23/1/67.

In alto

Miniera di Montevecchio, Palazzina della Direzione, particolare del loggiato. da lesene con archi a tutto sesto sotto i quali si aprono tre finestre dipinte in monocromo; la restante parete è decorata da una graziosa figura femminile poggiata su un alto basamento.

Nel lato est sotto il portico è collocato il busto marmoreo del Sanna, opera realizzata nel 1878 dallo scultore Temistocle Guerrazzi, mentre al centro della parete opposta si trova una fonte con catino e mascherone raffigurante l'effige dell'antica divinità egizio-greca Serapis, il cui nome è presente nel toponimo del colle dove il Sanna scelse di edificare il centro direzionale della sua Società. (P.O.)

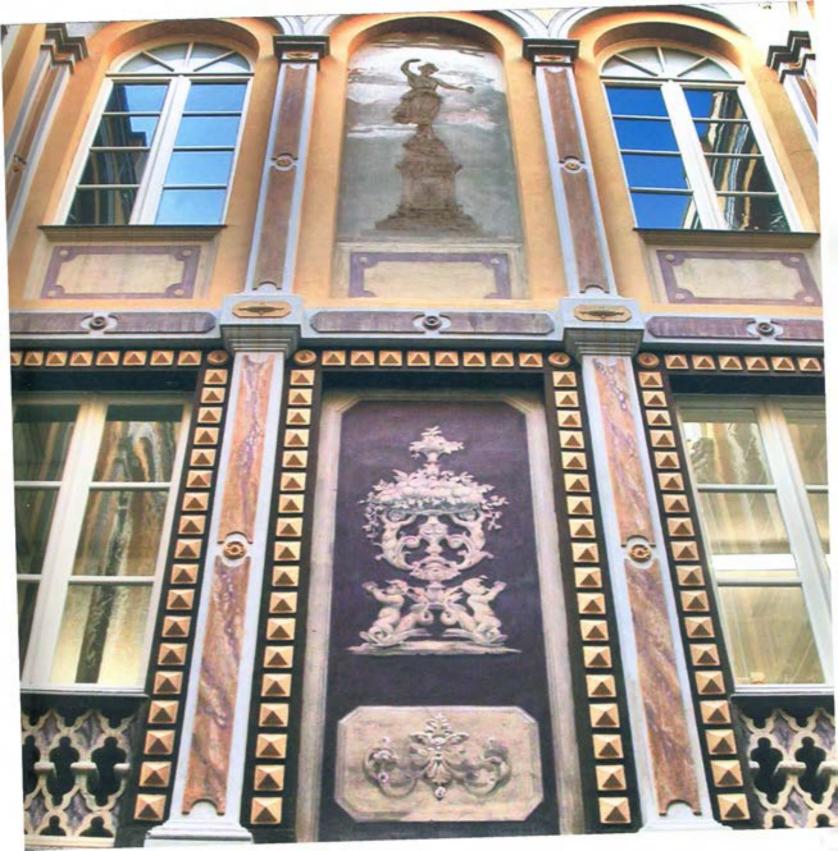


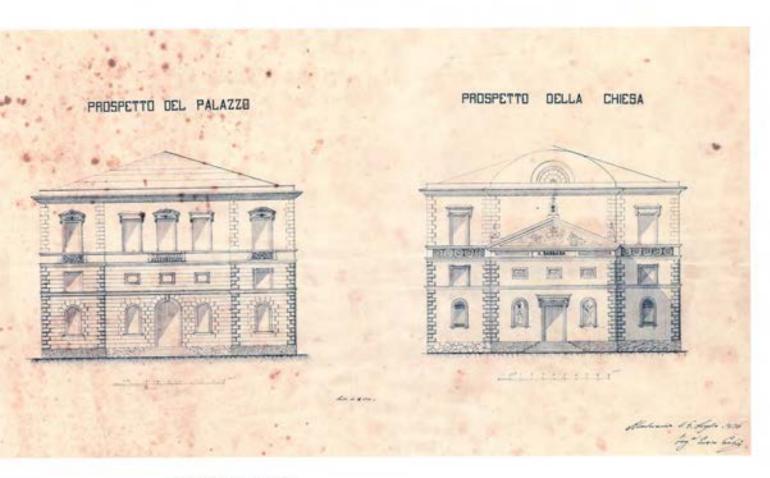
Palazzina della Direzione, decorazione a grottesche del portico del chiostro.

A fianco

Palazzina della Direzione, prospetto del chiostro interno.







## Le fonti documentarie

1876 luglio 6, Montevecchio

"Pianta" dell'edificio della Direzione della Miniera di Montevecchio.

1876 luglio 6, Montevecchio

"Prospetto del Palazzo" e "Prospetto della Chiesa" della miniera di Montevecchio. 1876 luglio 6, Montevecchio

"Sezione longitudinale" dell'edificio della Direzione della miniera di Montevecchio.

ASSIM.

I tre disegni a china risultano firmati dall'ingegner Enrico Calvi. In letteratura, invece, la progettazione dell'edificio viene attribuita all'ingegnere Enrico Coletti. (M.B.L.)

## La Foresteria e la Palazzina Dirigenti

I due edifici, adiacenti, furono fatti costruire intorno al 1930. La Foresteria era destinata ad ospitare i tecnici ed i dirigenti in visita, ma svolgeva anche un ruolo di rappresentanza in quanto sede del circolo impiegati. La costruzione rispecchia uno stile tipico dell'edilizia urbana degli anni '30, che associa ad un generale linguaggio classico, caratterizzato da un'alta zoccolatura in pietra, lesene angolari, paraste e monumentale portale d'ingresso ed elementi decorativi decò, come i motivi floreali delle grate e ringhiere. e le maschere a coronamento delle aperture. La disposizione interna degli ambienti è basata su un impianto distributivo che trova il fulcro centrale nell'ingresso e nel vano scala frontale, di forma poligonale con ripiani e gradini in marmo, mentre gran parte degli ambienti conservano ancora la pavimentazione in graniglia di cemento a motivi geometrico-floreali.

La Palazzina dei dirigenti rientra tra gli edifici di rappresentanza che concorrono a dare l'immagine della Società mineraria, ruolo evidente nel linguaggio architettonico usato e nella cura dei dettagli. La composizione architettonica dei prospetti conferisce un discreto ritmo e movimento, grazie al motivo speculare del doppio ordine dei loggiati ed alla varietà delle forme delle aperture, alcune concluse con timpani rettilinei, altre di forma ovale, con cornici mistilinee e volute, di gusto tardo barocco. (P.O.)

Foresteria e Palazzina Dirigenti.





## L'Ospedale

L'Ospedale, situato in posizione dominante sul margine settentrionale dello "spianamento". attualmente inutilizzato ed in attesa di restauro. fu costruito nel 1885 sotto la direzione dell'ingegnere Alberto Castoldi, ma subì lavori di ampliamento e ristrutturazione interna nel 1905 e nel 1939-40 quando furono trasformate anche le facciate. L'edificio nasce con una forte unità compositiva nell'impianto, simmetrico rispetto all'asse centrale individuato dal portale d'ingresso e affiancato da tre aperture laterali. Come per la palazzina della Direzione il linguaggio architettonico utilizzato è di stile "classico" con alto basamento, fascia marcapiano, cornicione con modanatura aggettante e l'uso del finto bugnato nel caratterizzare l'elemento centrale del portale d'ingresso e del finestrone centrale. Tra i particolari architettonici del progetto originale, elementi di gusto eclettico risultano le decorazioni fitomorfe in cotto dei parapetti delle finestre del primo piano, eliminate nella ristrutturazione dei prospetti degli anni '30, che semplificò la composizione del prospetto, mantenendo il finto bugnato nel portale centrale (con motivo del tutto analogo a quello dei portali della Direzione) e uniformando le cornici orizzontali di porte e finestre. La ristrutturazione del 1939 ha lasciato comunque delle testimonianze di elementi di arredo funzionale realizzati in ferro e legati al gusto decorativo di quegli anni. (P.O.)

Foto d'epoca dell'edificio e l'ingresso allo stato attuale.





## L'Assistenza sanitaria

S. d.
L'ospedale di Montevecchio in una foto d'epoca.
ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica,

n. 23/1.

Troppo rischioso il lavoro del minatore ed altrettanto insidioso il clima malarico della Sardegna per non fare emergere in tutta la sua gravità, fin dall'avvio di quello che si considera il periodo d'oro dell'industria mineraria nella nostra isola, la questione sanitaria.

Se da un lato la popolazione locale era indebolita da malattie endemiche, da un'alimentazione carente e dalla quasi totale inosservanza delle più elementari norme igieniche, dall'altro le maestranze specializzate provenienti dai più avanzati paesi europei o da altre regioni della penisola, anche se più robuste, mal si adattavano alla nuova realtà e venivano puntualmente falcidiate dalle febbri malariche.

Dei quindici collaboratori, tra caporalmaggiori e semplici minatori, che Emanuele Fercher scelse in Sassonia e portò con sé a Montevecchio, intorno al 1848, per trasmettere ai sardi i rudimenti del mestiere, ben quattordici furono brutalmente aggrediti dal morbo che in poco tempo li portò alla tomba.

Non a caso, quindi, le campagne minerarie si chiudevano in Sardegna all'approssimarsi della stagione estiva e gli "stranieri" ritornavano alle loro terre d'origine per sfuggire a quel flagello, salvo poi tornare in autunno per la ripresa dell'attività estrattiva.

Affidato a personale medico competente, aperto anche alla popolazione locale e dotato di una farmacia che dispensava medicine e presidi sanitari gratuitamente, l'ospedale di Montevecchio fu costruito nel 1885, nel rispetto delle tecniche più avanzate dell'epoca.

Nonostante le trasformazioni subite nel tempo, l'edificio colpisce ancora il visitatore che fa vagare lo sguardo nella spianata di Gennas, forse anche più della Direzione la quale, almeno dall'esterno, appare oggi più dimessa. (M.B.L.) S.d.

Ospedale di Montevecchio, Sezione ABCD.

ASSIM.

Disegno a china, scala 1:100.

S.d.

Ospedale di Montevecchio, Prospetto.

ASSIM.

Disegno a china, scala 1:100.

I due disegni, non datati e non firmati, fanno parte del progetto originario dell'edificio e pertanto sono da attribuire agli anni '80 dell'Ottocento. I frequenti ed inevitabili incidenti di lavoro, quando fortunatamente non avevano esito mortale, insieme alla notevole incidenza di patologie professionali a carico delle vie respiratorie, posero con prepotenza all'attenzione dei proprietari delle miniere il problema dell'assistenza sanitaria e della sua organizzazione.

E se sono noti i provvedimenti adottati a Monteponi, a Ingurtosu e persino in realtà più modeste come Bacu Abis, dove l'ospedale fu fatto erigere da Anselmo Roux, non si può fare a meno di riconoscere i meriti della Società Montevecchio in questo settore.

Essa, infatti, ebbe sempre a cuore la salute dei suoi dipendenti, stipendiando tre medici che prestavano servizio a Guspini, Arbus, Gonnos e San Gavino e, soprattutto, impiantando a Genna Serapis una struttura sanitaria modello, oggetto di autentica ammirazione da parte di visitatori come Carlo Corbetta (1887) e Celso Capacci (1897).

(M.B.L.)

"L'ospitale, mantenuto in parte dalla Cassa di Soccorso della Società mutua degli operai, è situato nella posizione più elevata e salubre e costrutto secondo tutti i precetti voluti dall'attuale progresso igienico e profilattico.

È capace di oltre cinquanta letti distribuiti in cinque o sei sale da otto a dieci ciascuna, ampie, bene illuminate e aereate e riscaldate all'uopo con stufa sotterranea che vi trasmette con appositi tubi l'aria pura esterna resa calda. Opportuni sfiatatoi danno sfogo a quella viziata dai miasmi nosocomiali o cancrenosi che vi s'ingenerassero.

A ciascun letto poi risponde un'apertura che ha comunicazione con una corsia o corridoio posteriore interno che disimpegna i locali, e nel quale scorrono facilmente i letti, nei casi morte, di spurghi o d'altro, richiudendosi subito l'apertura. Vi abita, come ho detto, un medico che ha la direzione e vi ha apposita farmacia, lavanderia e cucina economica; dappertutto un ordine ed una pulizia inappuntabili; è un vero gioiello d'ospedale degno di essere preso a modello in ogni sua parte."

Da C. CORBETTA, Sardegna e Corsica, Milano 1887. (M.B.L.)

"Quantunque non sia il caso di entrare in dettagliate descrizioni, tuttavia non voglio tacere dell'ospedale, che trovasi a nord del piazzale di Genna Serapis. In esso riscontrasi una particolarità degna di essere nota.

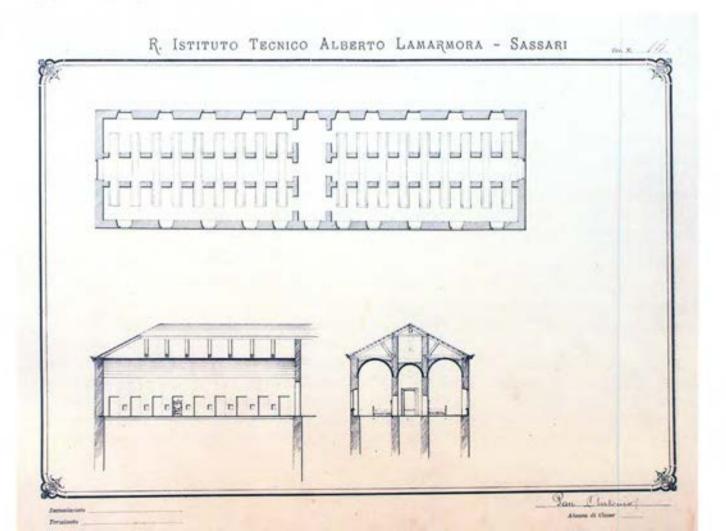
Un corridoio centrale parallelo alla facciata divide le camere da letto in due ranghi, uno sul davanti, l'altro sul di dietro. I malati meno gravi stanno sul davanti, quelli più gravi o quelli soggetti ad operazioni chirurgiche sul di dietro. La posizione dei letti è corrispondente e simmetrica nelle camere anteriori e posteriori ed i letti sono montati su piccoli binari i quali attraversano il corridoio.

Nella parete di questo sono praticate opportunamente delle aperture atte ad estrarre il letto dalla camera per farlo passare nel corridoio. Con questa disposizione è facile far passare un malato da una camera anteriore ad una posteriore, ed in caso di morte si estrae il letto dalla camera senza troppo disturbare gli altri malati. L'ospedale contiene 30 letti con relativo medico, infermieri, farmacia e farmacista, tutto a spese della Società."

Da C. CAPACCI, Studio sulle miniere di Monteponi, Montevecchio e Malfidano in Sardegna, Roma 1897. (M.B.L.)

### 1887 aprile 1 - 9

L'Ospedale di Genna con disegni della pianta e sezioni dell'edificio visti da Antonio Pau, alunno del Regio Istituto Tecnico Alberto Lamarmora di Sassari, in visita alla miniera di Montevecchio.



ISTITUTO STATALE COMMERCIALE A. LAMARMORA E L. EINAUDI, SASSARI, Escursione alle miniere di Sardegna degli alunni del 3º corso sezione Agrimensura del Regio Istituto Tecnico Alberto Lamarmora di Sassari nell'anno scolastico 1886-87.

Davvero singolare questo diario di una gita scolastica d'altri tempi, in cui allo svago si univa l'arricchimento culturale poi trasfuso in un elaborato che è insieme tecnico e preciso, ma anche fresco e piacevole.

Una sorta di documentario ante litteram, insomma, che fotografa il mondo minerario così come apparve agli occhi di una scolaresca proveniente da una realtà del tutto diversa. (M.B.L.)

S.d.

Ospedale di Montevecchio, interni.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, nn. 23/12, 31.

Le due immagini consentono di cogliere le trasformazioni e gli adattamenti subiti nel tempo dal nosocomio. In particolare si noti come ormai sono scomparsi sia i binari sui quali scorrevano originariamente i letti che le aperture nelle pareti per consentire l'estrazione degli stessi letti e gli spostamenti da un ambiente all'altro. (M.B.L.)

5.d.

Ospedale di Montevecchio, gabinetto radiografico. ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 31.

"L'assistenza sanitaria alla popolazione locale dei dipendenti e loro familiari viene effettuata attraverso l'attività di due sanitari: uno, quale dipendente della Società, al servizio della Direzione delle miniere, l'altro al servizio della Cassa Mutua Malattie. L'ospedale è composto di due ambulatori, uno studio dentistico, un armadio farmaceutico e locali per sei posti letto. Inoltre vi è un impianto radiografico e schermografico.

L'assistenza sanitaria attraverso i medici si concreta nell'attività ambulatoriale e in visite domiciliari, per il controllo periodico delle malattie professionali, per la cura degli infortunati e degli ammalati. Completa l'organizzazione sanitaria della miniera la prestazione di un'ostetrica."

Da Società Montevecchio, Notizie sull'industria del piombo e dello zinco in Italia, 1948. (M.B.L.)

1920

Infermeria dell'Ospedale di Monteponi.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.3/3H. (M.B.L.)

1920

Interno dell'Ospedale di Monteponi.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.3/3H/5. (M.B.L.)

1878 luglio 1, Monteponi

1881 luglio 1, Monteponi

Inventari dell'Ospedale di Monteponi dove vengono descritti il "gabinetto del dottore" con i suoi mobili, la biblioteca specialistica e l'armamentario, ossia l'insieme di strumenti per le amputazioni, per la dissezione dei cadaveri e per le medicazioni.

ASC1, SMMM, Amministrazione generale, nn. 717, 720.



L'assistenza medica ai dipendenti della Monteponi fu assicurata da un'efficiente organizzazione sanitaria che aveva il suo perno nel nosocomio, gestito da personale medico ed infermieristico adeguato e fornito di ambulatorio per il dottore, di biblioteca con molti titoli di autore straniero (in primis l'opera di Tanquerel des Planches, Maladies de plomb), e di una farmacia. Gli inventari esposti possono servire a dare un'idea delle dotazioni presenti anche in altri presidi dello stesso tipo attivati nelle altre miniere sarde, compresa quella di Montevecchio, poiché si doveva pur sempre intervenire su identiche patologie.

Piuttosto, si noti quanto sia ben fornita la cassetta delle amputazioni, vista l'alta frequenza degli infortuni, nei quali la miniera di Piccalinna vantava un triste primato, e nei quali, spesso, la sopravvivenza poteva essere garantita solo sacrificando qualche arto dei malcapitati. Particolarmente inquietante, inoltre, la lettura dell'elenco degli strumenti per le autopsie per la presenza di coltelli, scalpelli, seghe, martelli e tenaglie di svariate misure. (M.B.L.)

1927 giugno 6, [Guspini]

Carta d'identità rilasciata dal Podestà di Guspini al dottor Attilio Mariani, medico di Montevecchio. ASCG.

Il dottor Mariani diresse l'ospedale dal 1907 per ben 45 anni ed è ancora ricordato dalla popolazione della zona per la sua professionalità.

(M.B.L.)



# Le decorazioni murali



## La Sala Blu

All'interno dell'edilizia civile di Montevecchio, il gusto eclettico di fine Ottocento si respira soprattutto negli affreschi del secondo piano del palazzo della Direzione presenti in quasi tutti gli ambienti e culminanti nel salone principale o "Sala blu". Sulle pareti del vasto ambiente quadrato prevale infatti il colore azzurro inchiostro, accompagnato da un esile motivo fantastico dorato di gusto neo-rinascimentale, mentre la cornice d'imposta della volta è sottolineata per tutto il perimetro da archetti trilobati tardogotici. La volta, a schifo, presenta un vastissimo repertorio decorativo di gusto pompeiano: al centro il cielo appare coperto da un inverosimile velario dipinto con motivi vari tra i quali spiccano esili figure femminili, intrecci floreali e vegetali, uccelli fantastici ed elementi geometrici dai colori tenui e delicati. L'ampia fascia che collega il velario centrale alla cornice perimetrale mostra, dietro una balconata con pareti-lesena ornate da elementi "a grottesca" su fondi blu e ocra scuro, un cielo appena velato di nubi. Il salone comunica con le stanze confinanti attraverso sei porte lignee elegantemente dipinte con fluidi motivi dai vivaci colori e che conservano ancora gli originari serramenti in metallo.

Sono numerose, nella seconda metà dell'Ottocento, le testimonianze relative a commissioni da parte della borghesia sarda a pittori locali e continentali per ornare gli ambienti interni delle loro dimore. Tra i diversi nomi che compaiono nei documenti, Guglielmo Bilancioni è senz'altro quello che, per gli stretti legami che lo univano alla famiglia Serpieri con la quale Giovanni Antonio Sanna manteneva cordiali rapporti di amicizia, potrebbe aver eseguito il ciclo pittorico. Egli giunse a Cagliari per la prima volta nel 1867 e tornò in Sardegna a più riprese nel 1876, nel 1882 e nel 1895.

A conferma della possibile presenza del Bilancioni a Montevecchio ricordiamo anche che egli realizzò, nel 1882, quindi pochi anni dopo la costruzione della palazzina della Direzione, la decorazione del salone di rappresentanza del palazzo Giordano a Sassari, oggi sede del Banco di Napoli, commissionatagli dal genero del Sanna, Giuseppe Giordano Apostoli, consorte di Enedina. Il confronto tra le pitture di Montevecchio e le opere da lui realizzate sia in Italia che all'estero, caratterizzate dal gusto eclettico con riferimenti al rinascimento, allo stile pompeiano, al barocco, accompagnati da motivi floreali e geometrici, inducono ulteriormente a proporre l'attribuzione delle decorazioni in argomento all'artista romagnolo. (L.S.)



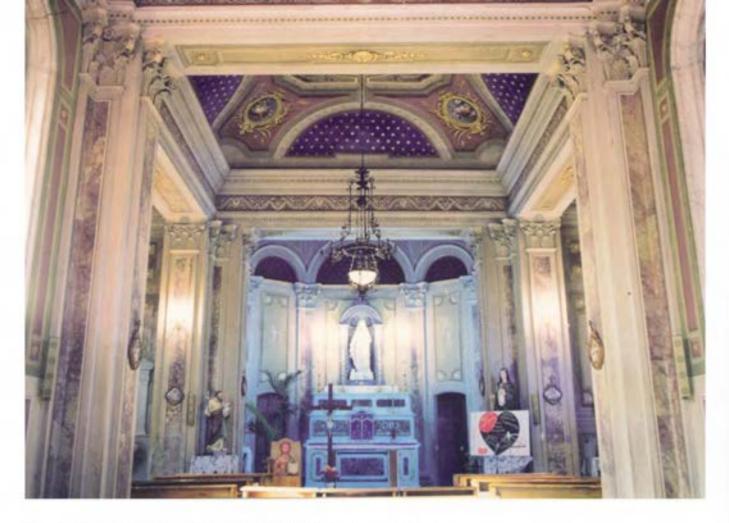
## La Cappella di Santa Barbara

La chiesa di Santa Barbara di Montevecchio venne costruita contemporaneamente alla Palazzina della Direzione a partire dal 1877; il progetto originario, risale al 1876 e prevedeva un ampio edificio isolato con facciata a pronao e frontone decorato. Il progetto venne modificato e la costruzione nelle forme attuali venne attuata nel 1880, sotto la direzione dell'ingegnere Alberto Castoldi, marito di Zely la più piccola delle figlie del Sanna, la stessa che probabilmente ne commissionò la decorazione nel 1904, secondo alcuni, ad un pittore fiorentino non meglio identificato, insieme al ciclo pittorico della chiesa parrocchiale di San Nicolò a Guspini; secondo altri, invece, venne dipinta nel 1883 sempre a spese del Castoldi. L'edificio, che all'esterno appare come una piccola cappella, essendo per gran parte inglobato all'interno del perimetro della palazzina della Direzione, si presenta a navata unica con soffitto piano decorato a cas-





settoni e impreziosito con decorazioni in stucco dorato e cornici a trecce monocrome. Le pareti, dipinte in finti marmi policromi, sono scandite da piatte lesene sormontate da capitelli corinzi che delimitano le tre ampie bifore che si aprono sulle due pareti laterali. La zona presbiteriale, a pianta semipoligonale, è preceduta da un vano quadrato e voltato sul quale si affacciano due cappelle, una per parte; le pareti ripetono il motivo a finto marmo della navata centrale mentre la volta alterna un fondo azzurro tempestato di stelle dorate, sulle quattro lunette, con delicati mazzi di fiori dai colori diversi entro ovali. L'intero repertorio decorativo rispecchia, come nelle decorazioni delle altre sale dell'intero complesso, il gusto eclettico del tardo Ottocento, particolarmente influenzato dall'arte neorinascimentale. In questo periodo, la predilezione per i motivi figurativi dei secoli XV e XVI portò anche a riscoprire tecniche pittoriche parietali desuete. Tornò di moda dipingere ad affresco, a finto affresco e a tempera e la richiesta massiccia da parte della borghesia, incrementò un folto



stuolo di pittori, non veri e propri artisti, ma semplici decoratori che attingevano pienamente alle forme barocche, ai motivi floreali Liberty, e a quelli neo-rinascimentali. Un'attenta analisi delle opere presenti a Montevecchio ci riporta all'ambito della produzione di Guglielmo Bilancioni; il confronto più pertinente è senz'altro quello con la copertura dello scalone del palazzo Giordano Apostoli a Sassari dove si ritrova lo stesso azzurro elettrico che si ripete come nella volta della chiesa di Santa Barbara. (L.S.)

A pag. 36

Montevecchio, Palazzina della Direzione, il finto velario della Sala Blu.

A seguire

Montevecchio, Palazzina della Direzione, porta dipinta; lo stemma della miniera.

A pag. 39

Montevecchio, Capella di Santa Barbara esterno; particolare della bifora.

In alto

Interno della cappella.

# Il culto di Santa Barbara nelle zone minerarie

Sulla figura di Santa Barbara esistono due leggende. Secondo la prima, diffusa sin dall'VIII secolo in Oriente e poi in Occidente, Barbara, di eccezionale bellezza, fu segregata dal padre geloso in una torre di bronzo dove, tuttavia, dopo l'apparizione di Cristo, riuscì a ricevere il battesimo. Il padre pagano, infuriato, la consegnò ai suoi carnefici che la condussero a morte.

Il genitore morì incenerito da un fulmine e probabilmente per questo motivo Santa Barbara fu assunta come protettrice delle polveriere, dei cannonieri, dei minatori e di quanti trattano esplosivi, oltrechè di tutti coloro che si trovano esposti a morti improvvise (fulmini e crolli).

In Sardegna, però, si venera anche un'altra Santa Barbara che, si dice, fosse nata a Cagliari verso la metà del III secolo.

Perseguitata per la sua fede, fu condotta a Capoterra dove fu decapitata in una località chiamata ancor oggi "Santa Barbara scabizzada". Nella devozione popolare comunque i due culti si sono sovrapposti e unificati.

(G.U.)



In alto

Pabillonis (CA), chiesa parrocchiale, Santa Barbara (1850 ca.) di Giuseppe Zanda, statua lignea policroma.

L'opera fu eseguita da Giuseppe Zanda (Desulo 1814-1899) su prototipo di quella di analogo soggetto realizzata intorno al 1848 per la chiesa parrocchiale di Villacidro.

A pag. 42

Cagliari, Pinacoteca Nazionale, predella del Retablo di Santa Maria di Montserrat attribuita ad Antioco Mainas (1537-1571), tempera e olio su tavola.

La tavola con le Sante Lucia e Barbara, è uno dei sette elementi della predella, oggi ricostruita, e unico elemento superstite del polittico proveniente dalla omonima cappella di San Francesco di Stampace. Tradizionale invocazione in sardo a Santa Barbara e San Giacomo diffusa nella Sardegna meridionale. (G.U.)

> Santa Brabara e Santu Jacu Bois chi portais is crais de xelu Bois chi portais is crais de lampu No toccheis a fillu allenu Né in domu né in su sartu Santa Brabara e Santu Jacu.

Santa Barbara e San Giacomo voi che possedete le chiavi del cielo voi che possedete le chiavi dei lampi non colpite nessuna creatura umana né in casa né in campagna Santa Barbara e San Giacomo. 1936-1948

Cappella di Santa Barbara di Montevecchio (esterno) ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.23/1/98.

Il culto per Santa Barbara in Sardegna è diffusissimo; è festeggiata ad esempio a Domusnovas, Buggerru, Gonnesa, Iglesias, Villasalto, Burcei, Nureci, Senorbì, Sinnai, Villacidro, Tadasuni. Numerose sono poi le località, le chiese e le cappelle a lei dedicate.

Ma nelle zone minerarie il nome della santa echeggia ancor più frequentemente, attribuito com'è oltre che ai luoghi sacri anche alle diverse infrastrutture che vi sono state realizzate: cantieri, piazzali, laverie, gallerie e pozzi. A Montevecchio, ad esempio, uno dei primi cantieri attivati fu quello di Santa Barbara. Giovanni Antonio Sanna, a testimonianza della sua devozione, avrebbe voluto dedicare alla santa, sempre a Montevecchio, una grande chiesa, dove avrebbe desiderato essere sepolto. Questa, però, fu realizzata dopo la sua morte in forme decisamente



più contenute rispetto a quelle progettate e non accolse mai il suo corpo. (G.U.)

1936-1948

Cappella di Santa Barbara - Montevecchio (interno). ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 23/1/47.

L'edificio sacro, ultimato nel 1883, fu consacrato nel 1891 dal canonico Sebastiano Frau come oratorio semipubblico, dipendente dalla parrocchia di San Nicolò di Guspini, di cui è ancora cappellania.

Come si può notare nella fotografia esposta in mostra, sull'altare è sistemato il simulacro ligneo della santa, sostituito da una statua in marmo bianco nel 1967, quando venne edificato il nuovo altare. (G.U.)

1915

Chiesa di Santa Barbara – Iglesias – Festa dei minatori. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 818.

Anche i minatori di Iglesias e del circondario, come dimostra la cartolina postale qui esposta dove è raffigurata la chiesa costruita dall'Associazione mineraria sarda, avevano una devozione particolare per Santa Barbara. La sua festa costituiva un appuntamento fisso molto atteso a cui non si poteva mancare. La Società Monteponi, eccezionalmente, retribuiva quella giornata, che pure era considerata festiva, e distribuiva anche i razzi da far esplodere davanti alla chiesa. In genere tutte le società minerarie riservavano per questa occasione i momenti più



gratificanti per tutti i lavoratori del settore. La Società Monteponi, ad esempio, faceva decorrere da quella data i miglioramenti economici, concessi a coloro che durante l'anno si erano distinti sul lavoro.

A Montevecchio, nel 1948, la Società, in occasione del centenario della sua attività, distribuì premi ai dipendenti per un ammontare di 225 milioni di lire proprio il giorno di Santa Barbara. (G.U.)

s.d.

Chiesa Santa Barbara – Monteponi (esterno ed interno). ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 3/3/A1 e n. 23/1/6.

In onore della santa a Monteponi si organizzavano manifestazioni religiose e civili. La sera della vigilia si recitava il Rosario e si cantavano le lodi, mentre davanti alla chiesa, dopo le funzioni, si accendevano grandi falò e si potevano ammirare gli spettacoli pirotecnici allestiti dagli stessi minatori. Il giorno della festa, invece, nella chiesa, ora distrutta, veniva celebrata una messa solenne con panegirico alla quale partecipavano tutti i minatori, i manovali, i tecnici, gli ingegneri, gli impiegati, il direttore della miniera e, talvolta, anche il presidente della Società. A Buggerru, nel 1894, la festa fu rinviata di una settimana perché, a causa del mare tempestoso, il vaporetto, che solitamente portava da Cagliari le paghe dei

dipendenti della Società Malfidano, non riuscì ad arrivare a destinazione. (G.U.)

12 maggio 1867, Monteponi

Discorso pronunciato dal conte Carlo Baudi di Vesme durante il brindisi al pranzo organizzato dalla Società Monteponi per i festeggiamenti in onore di Santa Barbara. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 1116.

Il Baudi di Vesme, in qualità di presidente della Società, manifestò nell'occasione il suo apprezzamento per la festa che, diceva, era tale non solo per la Società ma anche per Iglesias, di cui si sentiva cittadino.

Espresse poi grande compiacimento perché in quel momento gioioso lo stabilimento minerario appariva in tutta la sua maestosità, simbolo del primato conquistato, in termini di attività e di profitti, rispetto alle altre società, molte delle quali straniere, operanti in Sardegna. A questo proposito lodò il ruolo che nel settore minerario sardo svolgeva l'imprenditoria privata,



la quale, creando possibilità di lavoro e di guadagno, richiamava manodopera e tecnici non solo dall'isola ma anche dalla penisola e perfino dai paesi europei. (G.U.)

s.d. [1867, Monteponi]

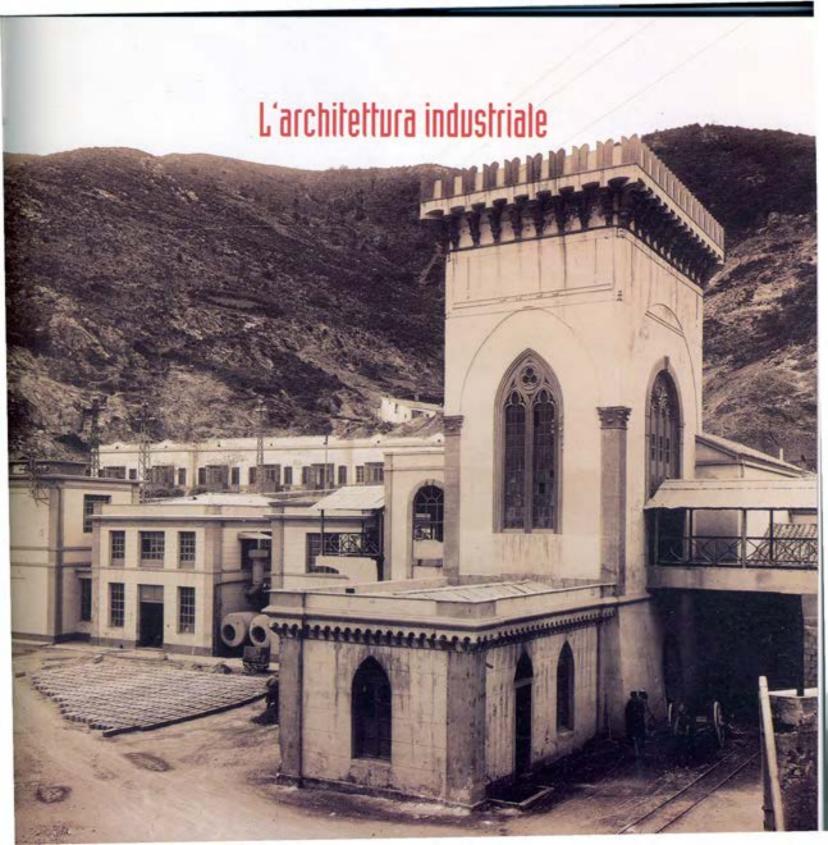
Discorso pronunciato dall'avvocato Antonio Melis Leo durante il pranzo offerto dalla Società Monteponi in occasione della festa di Santa Barbara.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 1116

La festa di Santa Barbara che a Monteponi, così come in altre zone minerarie, si celebrava a maggio, a conclusione della campagna annuale di scavi, era un'occasione per tutti per scordare gli affanni e dar sfogo alla gioia.

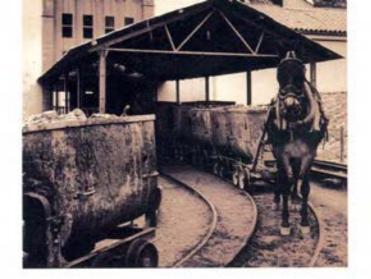
Per quella ricorrenza, ad esempio, la Società organizzò nello stabilimento il tradizionale sontuoso banchetto al quale parteciparono anche il presidente, il conte Baudi di Vesme, il direttore della miniera, ingegner Pellegrini, il cassiere Gerini, l'applicato alla direzione, ingegner Fouju, il segretario Sanna ed il rappresentante della municipalità di Iglesias, l'avvocato Melis Leo, che fu consigliere e successivamente sindaco, e tanti altri. Durante il pranzo e i brindisi si declamarono odi e si pronunciarono molti discorsi. Quello di Melis Leo puntò sul maggior benessere apportato nella città dall'industria mineraria e sul grande ruolo svolto dalla Società, subentrata alla insoddisfacente gestione statale.

(G.U.)



## Il Pozzo Sant'Antonio

Il complesso denominato "Cantieri di Levante" è situato a valle dell'abitato principale di Montevecchio ed è costituito da vari edifici funzionali all'attività estrattiva. La torre del pozzo minerario di Sant'Antonio, realizzata nel 1877, è l'edificio dominante del complesso, consistente in una costruzione di pianta quadrata, circondata da edifici di servizio che si dispongono intorno ad essa; il volume complessivo della costruzione risolve il problema della differenza di livello del terreno organizzandosi in due corpi, uno a prevalente sviluppo verticale e l'altro orizzontale aventi, ciascuno, accessi separati dai due livelli predetti. Nel pozzo Sant'Antonio il richiamo a suggestioni medievali, manifestate in forme neogotiche, è immediatamente riscontrabile nella merlatura a coda di rondine del coronamento sommitale che sporge con forte aggetto, sorretto da mensole finemente modellate, nelle bifore ad arco a sesto acuto che si aprono su tre lati, tamponate da infissi lignei intagliati ad archi trilobati, e, infine, nella grande apertura dalla quale fuoriuscivano i carrelli che trasportavano il minerale grezzo: questa grande apertura è costituita da un'arcata a tutto sesto tamponata da un infisso ligneo quadripartito. Il trattamento ad intonaco cede il posto, nei punti salienti della struttura, a finiture in materiale lapideo, come avviene in corrispondenza degli spigoli esterni nei quali figurano paraste ad angolo con capitelli neocorinzi. L'edificio di servizio, addossato al basamento della torre, è di pianta rettangolare

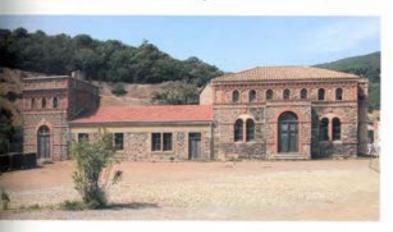




e riprende il linguaggio neogotico nelle monofore ad arco ogivale e nella porta d'accesso, così come nelle arcate cieche che fungono da coronamento della copertura piana. (P.M.)

## Cantiere di Piccalinna

Gli edifici che compongono il complesso di Piccalinna, realizzato nel 1887, hanno il loro fulcro nella mole del pozzo di estrazione di San



Giovanni. Il castello del pozzo si trova sull'asse del sistema dei fabbricati che ospitano, in sequenza, la cabina elettrica di trasformazione, la sala compressori e la sala argano.

La possente struttura muraria di pietra di basalto e scisto a vista è conclusa da una copertura a padiglione. L'episodio centrale, individuato da cornici marcapiano abilmente realizzate con mattoni posti di piatto, con giaciture variate nei diversi filari secondo il linguaggio dell'eclettismo dell'epoca, è aperto su ogni lato libero da un arcone a tutto sesto. La parte terminale della muratura è scandita in ogni fronte da una serie di pilastrini in mattoni laterizi che individuano, sia arcatelle cieche, che specchiature aperte.

Il complesso è caratterizzato da una grande omogeneità stilistica e costruttiva per il sapiente e ricorrente uso del contrasto tra il paramento in pietra e gli elementi decorativi in laterizio, che concorre a dare un riuscito inserimento dei manufatti industriali nel contesto naturale del sito. (P.M.)



A pag. 45

Montevecchio, Pozzo Sant'Antonio, veduta.

A seguire

Montevecchio, Pozzo Sant'Antonio, il castello del pozzo ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, nn. 23/1/50, 23/2/50; particolare della bifora.

In questa pagina

Montevecchio, cantiere di Piccalinna (1887), la sala argano; particolari degli elementi decorativi in laterizio.

# La miniera di Monteponi



### La Palazzina Bellavista

Sotto la direzione dell'ingegnere torinese Adolfo Pellegrini (direttore dal 1861 al 1875) inizia il periodo eroico di Monteponi, durante il quale vengono realizzati il pozzo Vittorio Emanuele, l'Ospedale, il Pozzo Sella e la palazzina Bellavista.

Inizialmente gli edifici sorsero senza un piano organico prestabilito, seguendo i dettami di una praticità ambientale e cioè preferendo le zone vicine alle gallerie, intorno agli spiazzi e lungo le strade di transito.

Il piazzale Bellavista diventò quindi il palcoscenico per tre edifici dalla funzione sostanzialmente diversa: la Palazzina direzionale, 
la Fonderia e la Fabbrica dell'Elettrolisi. Ben 
presto, però, la struttura dei giardini Bellavista, 
sistemati intorno alla villa e arricchiti da alberi 
e arbusti di ogni specie, entrò in contrasto con 
le spartane facciate degli edifici intorno. Ma il 
Pellegrini volle "che i fabbricati sia industriali 
che per altri usi fossero ben costruiti e con 
notevole rispetto dell'estetica", "perseguendo 
"linee architettoniche classicheggianti" senza 
farsi scoraggiare dal contesto spartano.

La palazzina Bellavista fu progettata nel 1865 dallo stesso Pellegrini, come un'imponente ed omogenea costruzione su tre piani, secondo canoni neoclassici come la Villa Reale di Milano del Pollack, prototipo per tutto l'Ottocento per altri esempi di architettura residenziale. Come sede della direzione mineraria, la nuova costruzione sostituiva un edificio preesistente, già pre-





sente in un inventario del 1857. In una delle immagini più antiche che si conservano, si legge maggiormente il rigore e la semplicità dei paramenti esterni dell'edificio, caratterizzato da un alto zoccolo in bugnato che accoglie le aperture al piano terra ed il piano nobile scandito da lunghe paraste che inquadrano le finestre con cornici rettangolari. Un cornicione fortemente aggettante conclude il secondo ed ultimo piano. Il prospetto principale fu modificato nei primi decenni del '900 per l'ampliamento degli uffici

A pag. 49

Monteponi, Palazzina Bellavista, l'edificio nel suo aspetto originario, ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 1/5.

A lato

Monteponi, Palazzina Bellavista, vedute della terrazza. Sotto

Monteponi, Palazzina Bellavista, gli uffici ricavati dall'ampliamento del piano terra, ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 22.



al piano terra, creando così un grande balcone al piano nobile. Una bella immagine dell'interno, realizzata durante la presidenza di Erminio Ferraris, ci restituisce la dimensione e l'atmosfera dello spazio ricavato, rifinito da una raffinata volta a cassettoni decorati e lucernai in ferro e vetro, che contribuiscono a dare grande luminosità allo spazio ed aggiungono un'altra nota di gusto eclettico alla palazzina.

Negli ultimi anni '50, si realizzò al piano nobile una sala congressi, delimitata all'esterno da una struttura in alluminio anodizzato, fortunatamente rimossa nel corso degli ultimi restauri (2003) che hanno restituito la grande terrazza del piano nobile ed una più omogenea lettura delle sue linee architettoniche, anche se nel complesso la palazzina si presenta notevolmente rimaneggiata da trasformazioni di tipo utilitaristico. (PO.)

## Gli interni

La particolare analiticità con cui vennero compilati, a partire dal 1872, gli *Inventari* dei beni mobili della Società Monteponi, consente di ricostruire nel dettaglio la distribuzione degli ambienti, degli arredi, degli oggetti e le continue trasformazioni, migliorie ed accrescimenti che resero sempre più accogliente e funzionale la palazzina, destinata ad ospitare uffici e abitazioni.

Il fabbricato si sviluppava su quattro piani, di cui uno interrato. Sul finire degli anni Settanta dell'Ottocento si presentava con un piano terreno interamente destinato agli uffici amministrativi e tecnici; il suo spazio era ripartito tra l'ufficio del direttore, l'ufficio ingegneri, poi sostituito dall'ufficio tecnico e da quello del chimico, la biblioteca, l'ufficio telegrafico, l'ufficio del cassiere, due uffici per i contabili, l'ufficio del capo spedizione, l'ufficio dello scritturale, la camera del "servo" e il corridoio.

Il primo piano invece accoglieva l'alloggio privato del direttore della miniera con la sua camera, quella per i bimbi, talvolta adibita a studio, il salotto, la camera per gli ospiti, poi trasformata in salone, la stanza da pranzo, la stanza della cameriera, il bagno e il corridoio.

Sullo stesso piano si trovava anche l'appartamento destinato ad ospitare il presidente o il direttore della Società, quando si trovava in visita al complesso minerario. Allo scopo erano state predisposte una camera da letto, un salottino, un'anticamera, una toilette.

Il secondo piano comprendeva quattro camere da letto, un'anticamera, una stanza per stirare, la cucina, la dispensa. Accanto a questi ambienti era stato allestito un osservatorio meteorologico ed un museo di minerali, mentre sul tetto, in tegole su travi, svettava un parafulmini con le estremità in platino. Nell'insieme la palazzina appariva raffinata ed elegante. Le volte erano in mattoni e nella zona destinata ad uffici erano a botte con "teste di padiglione". La tappezzeria rivestiva gran parte dei muri del primo piano ed era stata applicata anche in qualche ufficio del pian terreno dove i pavimenti erano stati realizzati per 213 mq. con tavole di legno e per i restanti 85 con più pregiate "pianelle di

Francia". La zona dedicata ad abitazione era invece totalmente pavimentata in "asfalto", verosimilmente ottenuto con

un impasto cementizio, "con coloritura ad olio" mentre tavole in legno e semplici piastrelle erano state utilizzate nel secondo piano. Per rendere confortevoli

alcuni ambienti durante la stagione più fredda erano stati

collocati 10 caminetti con parapetto in marmo; nella cucina erano stati predisposti i fornelli, rivestiti di pianelle di Francia, e non mancavano neppure i "cessi all'inglese". Il terrazzo esposto a Est, con pilastrini e sottostante pozzo nero, aveva le volte a botte ed il pianellamento in lastre di

Carloforte. Una lunga scala, sormontata da volte "rampanti", di stile neogotico, con 72 gradini in ardesia, ringhiera in ghisa e passamano in noce, collegava i diversi piani. Ingentiliva ul-

teriormente la palazzina un giardino di 1268 mq., delimitato da un muro di

cinta, chiuso da un cancello in ferro. Alla cultura europea si riferivano le acquisizioni dei beni mobili. Nella ricca

biblioteca, costituita in gran parte da testi scientifici, prevalevano autori

francesi, belgi e tedeschi, specialisti nell'arte mineraria. Accanto ai trattati di mineralogia, di

esplorazione e trattamento delle miniere, di ingegneria chimica e meccanica, trovavano spazio

> però anche manuali sulla flora sarda, il Breve di Villa di Chiesa del Baudi di Vesme e il Voyage en Sardaigne del Lamarmora. Il raffinato arredamento del piano nobile accostava ai mobili di stile francese anche qualche pezzo d'oltreoceano. Nella camera del direttore, ad esempio, diversi mobili di buona fattura coesiste-

vano con la dormeuse. l'etagère e i seggioloni americani, sistemati anche nella camera del direttore della Società. Nel sa-

lone, addobbato con tende di velluto alle finestre e diversi tappeti (di cui uno di 38 mg.). c'era tra l'altro un pendolo facon ed un"pianoforte di Parigi". Nelle diverse camere poi si trovavano sofàs meridiennes (divani per il riposo pomeridiano), tabourets (sgabelli poggia piedi regolabili) per la servitù, bonivers (alzate

con scomparti a casella per lettere e documenti), abatjour a sorpresa, le lampade quinquet (immagine a lato), e persino la macchina per

l'acqua di seltz, il rouleau per la lavorazione della pasta e la macchina rotatoria inglese per affilare i coltelli. (G.U.)

#### Le fonti documentarie

1857 febbraio 25, Monteponi

Descrizione della Casa della Direzione e degli arredi coi rispettivi valori all'interno dell'Inventaro (sic) della Miniera di Monteponi del 1857.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 2/10.

L'edificio adibito ad alloggio dei primi direttori della miniera di Monteponi non fu costruito dalla Società ma faceva parte dei fabbricati preesistenti alla concessione del 1850. Esso fu tuttavia oggetto di migliorie con un incremento del suo valore di 600 lire già nel 1857. Articolata su due piani, la costruzione constavà al piano terra di 15 magazzini ed un ripostiglio. Il piano nobile, invece, era diviso in 7 vani ed era destinato ad accogliere il direttore e la sua famiglia.

L'inventario illustra le "mobiglie", ossia gli arredi delle camere da letto, da pranzo e uffici, le "guardarobbe", la dispensa con le sue stoviglie, posate e cristallerie, e, infine, la cucina con attrezzi e vasellame, comprese due fait-tout, pentole per tutti gli usi di inequivocabile provenienza francese. Segno palese dell'aria europea che si respirava nell'ambiente più colto dei vertici della miniera, sono anche certi oggetti e mobili di chiara matrice transalpina come i cabarets (vassoi), ed i diversi comods, canapè, sofa e boufets. Si suppone una provenienza inglese, invece, per i tre "Franklin in terra", stufe in cotto che prendevano nome dal loro inventore, più noto ai più per aver ideato il parafulmine.

(M.B.L.)

1865

Casa della Direzione e officina meccanica, anteriore a Bellavista.

ASC1, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.20/10/9. (M.B.L.)

s.d.

Il piano terreno della casa dell'antica Direzione di Monteponi.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.132/31. (M.B.L.)

1872 giugno 30, Monteponi

Tra le proprietà della miniera di Monteponi, inventariate alla fine della campagna 1871-72, viene inserita la palazzina Bellavista che è così descritta: "Casa civile composta di due piani, muro di cinta e cancello d'entrata, con parafulmine e pozzo nero costrutto dalla Società".

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 711.

In questo che è il più antico della serie degli *Inventari* dell'Archivio Monteponi, appare per la prima volta quello che è il più rappresentativo degli edifici non industriali costruito direttamente dalla Società, in un sito così felice e panoramico da meritare il nome con cui fu presto ribattezzato. Progettazione e costruzione vengono fatte risalire agli anni 1865-66, ai tempi in cui era direttore l'ingegnere torinese Adolfo Pellegrini. Nel 1877 lo stabile, secondo la stessa fonte archivistica, risulta descritto con più precisione ed in maniera senz'altro più corrispondente alla realtà, con il sotterraneo, il piano terreno ad uso uffici ed i due piani superiori ad uso residenziale. Il suo completamento si colloca,



però, nel 1883 quando al valore dell'immobile risultante dall'estimo del 1878 si aggiunsero gli incrementi derivanti dalle migliorie realizzate tra le due date e consistenti in un giardino con vaschetta, tappezzerie nei tre piani e "coloritura per pittura a bugnato e a strisce." (M.B.L.)

[1878]

Casa della Direzione. Fondazioni e sotterranei. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 717.

È questo uno dei tre disegni della palazzina Bellavista, purtroppo privi di data, conservati nell'Inventario della Miniera di Monteponi aggiornato al 30 giugno 1878 ed attribuibili, pertanto, allo stesso anno. (M.B.L.)

[1878]

Pianta del primo piano della palazzina Bellavista. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 717.

Il disegno consente di farsi un'immagine di quella che era la distribuzione degli spazi all'interno del piano destinato ad abitazione. Si segnala la presenza nella medesima unità archivistica di un interessante ed analitico computo metrico del fabbricato che occupava un'area di 444,14 metri quadri e che, in un estratto catastale del 1911, appare suddiviso in ben 39 vani. (M.B.L.)

[1878]

Prospetto a Nord della palazzina Bellavista. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 717. (M.B.L.)

1875

"Panorama con Bellavista - Pozzo Vittorio - Pozzo Sella. 1875".

ASC1, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.17/29. (M.B.L.)

S.d.

Palazzina Bellavista.

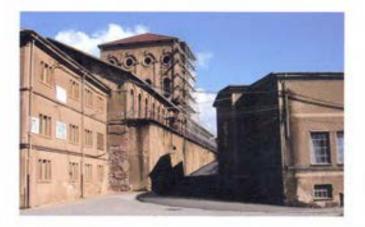
ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.18/50. (M.B.L.)

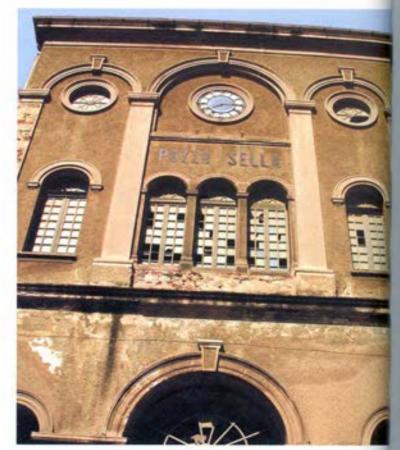
## Il Pozzo Sella

La costruzione è costituita da tre edifici contigui di cui uno centrale e due pertinenze sui lati piccoli del rettangolo di base. L'edificio centrale chiamato Pozzo Sella è a sua volta articolato in 3 diversi volumi: il centrale a torre e i due laterali simmetrici allungati. Il castello del pozzo si può definire un piccolo capolavoro nel campo dell'architettura legata all'attività mineraria: il lungo prospetto è scandito da 18 finestre ad arco più tre rientranze centrali.

Sul prospetto principale, il tema dell'orologio in facciata è risolto inserendo l'oggetto all'interno di un grande arco che amplifica il motivo circolare, conferendo alla costruzione uno stile dichiaratamente neorinascimentale. A ovest, su uno dei lati corti, è appoggiata una costruzione a due piani, di epoca più recente, che ospita alcuni uffici della miniera.

A est sull'altro lato corto si appoggia un capannone-ricovero metallico presente anche nelle foto più antiche. Internamente l'edificio del Pozzo conserva una preziosa scala elicoidale in ghisa finemente lavorata. (P.M.)





Monteponi, Pozzo Sella, il castello del pozzo; particolare dell'orologio.

#### Le fonti documentarie

1877 giugno 30, Monteponi

Descrizione, con indicazione del valore attribuito, del Pozzo Sella, delle due grandi pompe d'eduzione delle acque, dei suoi fabbricati e del grande camino alto 25 metri. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 716.

Anno per anno, a conclusione di ogni campagna, la direzione delle miniere di Monteponi provvedeva alla compilazione dell'Inventario dei propri beni mobili ed immobili da trasmettere a Torino dove aveva sede la Società. In questo registro si può vedere la parte dedicata al Pozzo Sella, uno degli impianti più importanti dal punto di vista architettonico e tecnico, edificato tra il 1872 ed il 1874 per contenere le due pompe di eduzione acque di 1000 cavalli, acquistate dalla Charles Marcellis di Liegi.

In un Inventario analogo del 1873 sono anche dettagliatamente descritte le spese sostenute per la fornitura di tali macchine che furono imbarcate ad Anversa, trasportate a Cagliari sul mercantile Baron di Lambermont (il nolo all'armatore sig. Cateaux fu pagato in oro), ed infine trasferite a Monteponi su un carro matto appositamente costruito.

Nello stesso anno si registrano in corso d'esecuzione alcune opere sui fabbricati del pozzo "comprese pietre di taglio, mattoni a terra refrattaria, mattoni ordinari, travatura in pino di Svezia, calce, ecc.", per una spesa complessiva di 158.596 lire. (M.B.L)

S.d.

Pozzo Sella.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.4. (M.B.L.)

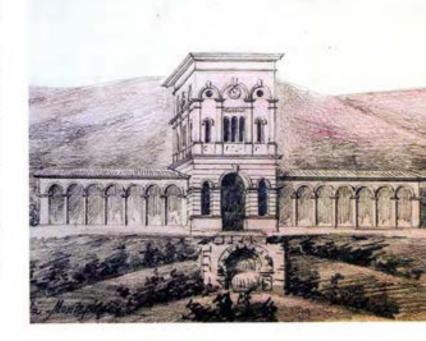
S.d.

"Monteponi. Panorama visto da Bella Vista a sinistra". ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 5/1, (M.B.L.)

#### 1887

Il pozzo Sella raffigurato da un alunno del Regio Istituto Tecnico Alberto Lamarmora di Sassari, in visita alla miniera di Monteponi.

ISTITUTO STATALE COMMERCIALE A. LAMARMORA E L. EINAUDI, Sassari.



1917

Pozzo Sella.

ASCI, SMMM., Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 17/16. (M.B.L.)

S.d.

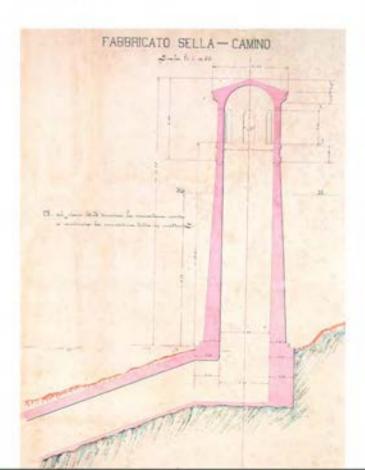
Panorama di Monteponi con al centro Pozzo Vittorio Emanuele e Pozzo Sella.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 17/14. (M.B.L.)

1875

"Pozzo Sella, 1875".

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 5/1. (M.B.L.)



S.d.

Il grande camino del Pozzo Sella, disegno acquerellato. ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 107/41. (M.B.L.)

s.d. [fine Ottocento]

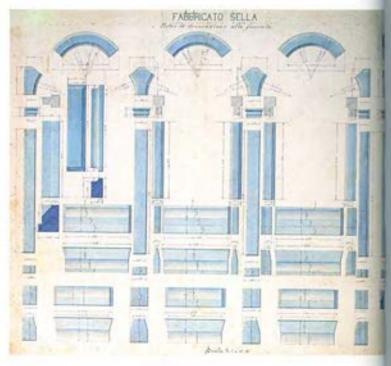
"Fabbricato Sella - Pietre di decorazione alla facciata", disegno acquerellato.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 107/40. (G.U.)

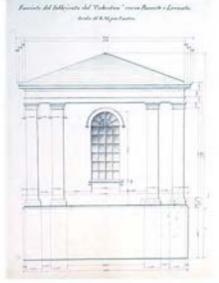
1873 gennaio, Monteponi

"Facciate del fabbricato del Cabestan verso ponente e levante"

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 107/8

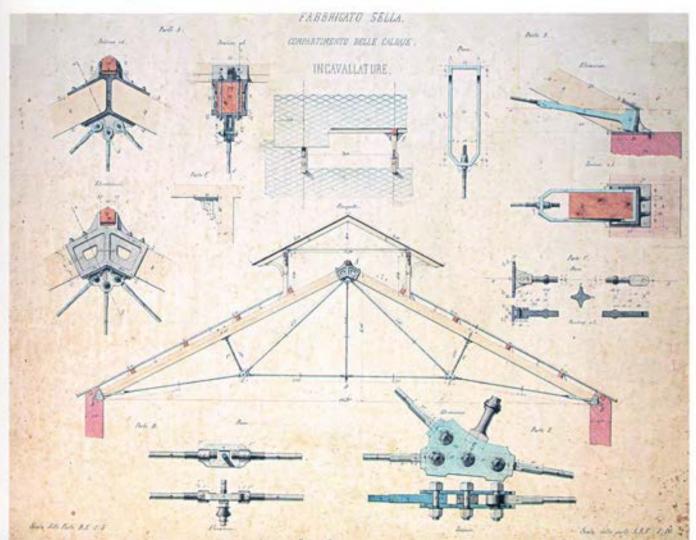


Il disegno a china e acquerello dell'ingegnere Franz Stigliz rappresenta l'edificio che accoglieva il "cabestan". Questo termine, mutuato dal francese, indicava verosimilmente la macchina d'estrazione costituita da un argano che assicurava il movimento delle "gabbie" per il trasporto di uomini e minerali, (G.U.)



s.d. [fine Ottocento]
"Fabbricato Sella - Compartimento
delle caldaie - incavallature".
ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 107/43.

Il disegno, realizzato a china e acquerello, rappresenta il sistema di sostegno della copertura dell'edificio. (G.U.)

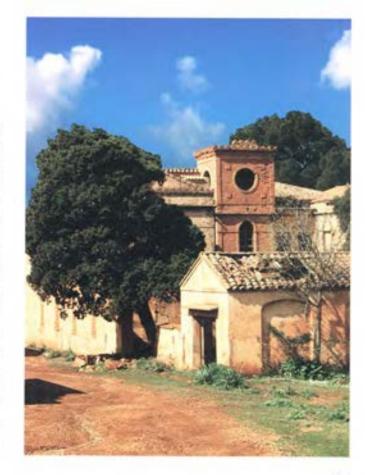


Le miniere di Sedda Moddizzis, Inquitosu e San Giorgio

# L'edilizia civile e industriale

# Sedda Moddizzis (Gonnesa), Villaggio Asproni

La storia della miniera di Sedda Moddizzis (la sella del lentischio) è strettamente collegata alle vicende personali del suo principale artefice: l'ingegnere Giorgio Asproni (Bitti 1841 - Iglesias 1936). Personaggio di grandi doti tecniche, era plurilaureato alle Università di Genova (Matematica), Torino (Ingegneria) e Saint Étienne in Francia (Arte mineraria), tanto che nel 1868, in occasione della visita della Commissione Parlamentare d'inchiesta guidata da Agostino Depretis e comprendente Quintino Sella, gli fu chiesto di fare da guida agli illustri ospiti poiché veniva concordemente considerato il più competente tecnico minerario sardo. Ad un' indiscussa perizia uni un carattere forte e intransigente che lo portò a dirigere la miniera in modo rigido e contrario alle innovazioni; tutto ciò minò profondamente le sorti dell'azienda che praticamente morì con

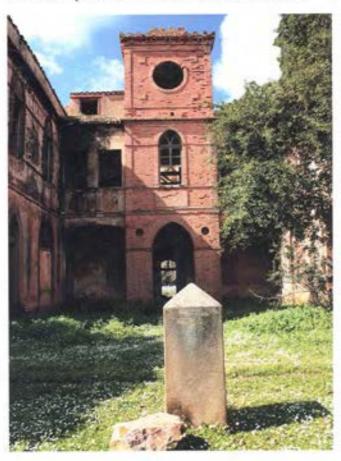


il suo fondatore. Sul pianoro di San Giorgio, vicino alle antiche miniere pisane, dove oggi sorgono malinconiche rovine immerse nella macchia mediterranea, abitate da un unico pastore col suo gregge, nel 1870 Asproni creò dal nulla un villaggio; le case degli operai e quelle degli impiegati, lo spaccio e l'infermeria, la chiesa e persino l'abitazione della sua famiglia che, nonostante la lontananza dai centri culturali dell'Isola, riuscì a mantenere entro gli schemi di quel decoro borghese cui tanto si ispiravano

ad H, sviluppato su due livelli, ricco d'elementi strutturali e decorativi tipici dell'architettura eclettica. In particolare la torre centrale su tre piani, in posizione assiale ed avanzata, situata sul retro del complesso che si affaccia sul giardino, presenta portale e finestrone con arco a sesto acuto, oculo e merlature. Cornicioni dentellati, false finestre e finti oculi riportanti il simbolo massonico del compasso, contribuiscono a fare di questo edificio un interessante e gradevole esempio di architettura civile eclettica.



i suoi irreprensibili costumi morali. I terreni limitrofi alla miniera, disboscati e coltivati nel tentativo di sconfiggere la malaria, fornivano legname e prodotti agricoli commerciabili e fu costruito un acquedotto per portare l'acqua dalle montagne di Barbusi; nonostante ciò le condizioni di vita dei minatori e delle loro famiglie non erano delle migliori. Sul complesso delle misere abitazioni dei minatori e su quelle decorosamente lineari degli impiegati, svettava la villa del proprietario: grande edificio con pianta



Molto più sobria ed essenziale la palazzina della direzione; edificio a pianta rettangolare ad un unico piano, presenta in facciata quattro aperture ad arco ribassato e portone d'ingresso con arco a tutto sesto. Particolarmente d'effetto l'utilizzo del laterizio come elemento decorativo. con motivi romboidali e dentelli. In posizione dominante sorge la chiesetta dedicata a Santa Barbara. La facciata, in pietra a vista, presenta due archi laterali di scarico in mattoni che affiancano l'arco centrale racchiudente il portale d'ingresso. L'interno semplice, originariamente ad un'unica navata in seguito manomessa con parziali ed irregolari tamponature, propone tre grandi lunettoni per parte lungo i fianchi ed un campaniletto a vela sul colmo posteriore del tetto. Un altro edificio caratteristico è lo spaccio con le sue arcate continue a tutto sesto, ripetute lungo i fianchi e sul fronte. Un tempo qui si trovavano i pochi generi alimentari e di prima necessità, spesso concessi in cambio di "buoni cartacei" emessi dalla direzione della stessa miniera e distribuiti insieme alle paghe, ma con un minimo potere d'acquisto. Nel 1936, alla morte di Asproni, la miniera era l'unica che utilizzasse ancora le caldaie a vapore come forza motrice, rispecchiando, in tutto, il sentire del fondatore, contrario a qualunque tipo di cambiamento o ammodernamento. La crisi fu inevitabile; senza un'adeguata modernizzazione tecnologica risultò sempre più difficile tenere la produzione elevata e competitiva sul mercato, tanto che, anche dopo il passaggio di proprietà alla Società Monteponi, negli anni '70 del secolo scorso la miniera fu abbandonata. (M.G.M.)





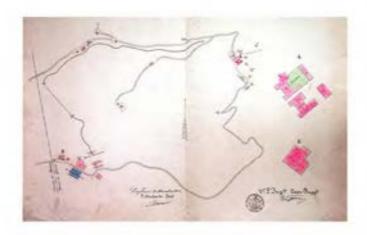
A pag. 61 Sedda Moddizzis, Villaggio Asproni.

A sinistra

Sedda Moddizzis, Villaggio Asproni, particolare della torretta; il cortile della villa del direttore.

Sopra

Sedda Moddizzis, Villaggio Asproni, la direzione; la chiesa di Santa Barbara.



Le fonti documentarie

1900 novembre 12, Cagliari Planimetria della miniera di Sedda Moddizzis. ASSII.

Sono visibili, a sinistra, l'impianto della vecchia laveria di Serra Is Coris, costruita nel 1893 da Giorgio Asproni e, a destra, il villaggio con il palazzo della direzione, gli altri edifici civili e, a distanza, la polveriera.

Il territorio, scarsamente considerato per la bassa percentuale di galena zincifera, suscitò maggior interesse dopo il 1885 con l'avvento di Asproni, chiamato dalla Società Sedda Moddizzis che aveva ottenuto la concessione perpetua della miniera nel 1870. Sotto la direzione dell'esperto ingegnere si avviò infatti l'estrazione sistematica e la lavorazione della calamina, al tempo molto richiesta sul mercato. (G.U.)

1920 agosto 3, Sedda Moddizzis Giorgio Asproni, direttore della miniera di Sedda Moddizzis, chiede all'ingegner Stefani, direttore della società Pertusola, il risarcimento dei danni provocati agli orticelli dei suoi operai dalle capre di proprietà dell'Amministrazione di Montionixeddu, della stessa società Pertusola, sconfinate nel territorio della miniera. ASSII.

Tra il 1905 ed il 1911 Asproni divenne proprietario della miniera e, con l'obiettivo di sfruttare anche il soprasuolo, edificò nel vasto territorio di pertinenza diverse case coloniche, affidate ai suoi dipendenti che coltivavano campi e orti limitrofi e ne vendevano poi i frutti. Accesi diverbi nascevano ovviamente per i frequenti sconfinamenti del bestiame nelle zone coltivate che recavano danni ingenti a quel tipo di economia sussidiaria. (G.U.)

2003, Sedda Moddizzis, La "cantina" della miniera.

L'edificio durante il periodo di attività della miniera era adibito a spaccio per il personale ma dopo la chiusura degli impianti e l'abbandono del villaggio, come dimostra la recente foto, è divenuto rifugio per il bestiame che arreca seri danni non più agli orti bensì alle antiche strutture superstiti del complesso minerario. (G.U.)

## Ingurtosu (Arbus), Palazzo della Direzione

Edificio di imponente mole, realizzato intorno al 1870 dal direttore della Miniera, l'ingegnere tedesco J.G. Bornemann, domina l'abitato di Ingurtosu seguendo l'andamento del terreno ed adagiandosi su un pendio. Il prospetto principale, orientato a valle, mostra una scansione

ascensionale articolata in quattro livelli, su ciascuno dei quali si affaccia, alternandosi, una serie di monofore e bifore a tutto sesto, con cornici in pietra. Alcune di queste aperture sono caratterizzate da balconcini in ferro battuto. Il rivestimento esterno è in pietra a vista, tagliata a grossi conci mentre una serie di archetti pensili a tutto sesto segna l'attacco della copertura. Nella controfacciata, cui si accede attraverso una breve galleria collegata alla costruzione, la decorazione architettonica indulge in una rivisitazione dello





stile neogotico individuabile nella balconata lignea coperta dalla balaustra intagliata, caratterizzata da un'originale successione di bow-window e dalle controventature di legno dei paramenti esterni di marca tipicamente nordica.

(P.M.)

Nella pag. precedente Ingurtosu, palazzo della Direzione. Sopra La facciata sul retro.

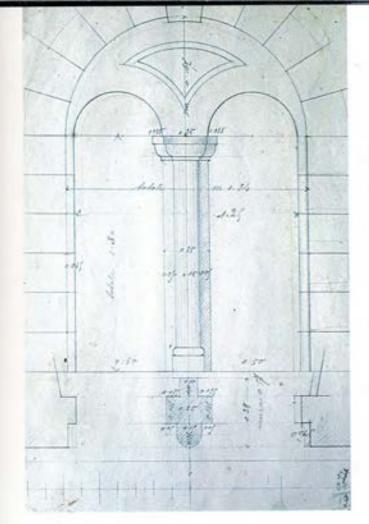
#### Le fonti documentarie

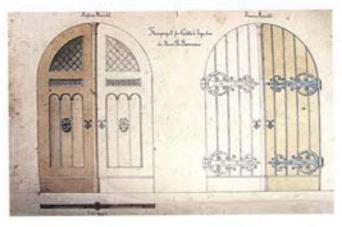
1857 ottobre 30, Parigi

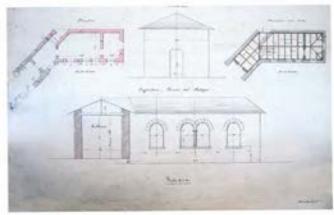
I signori Marco e Luigi Calvo, negozianti, residenti rispettivamente a Cagliari e a Sassari, vendono la miniera di Ingurtosu alla Societé civile des mines de Gennamari che ha sede a Parigi, al prezzo di 300.000 franchi.

ASCI, SMMM, Ingurtosu

Il volume che si apre con questa vendita, raccoglie gli atti più importanti, dal punto di







vista giuridico, risalenti agli anni 1855-72, in base ai quali la Societé civile des mines de Gennamari, poi detta de Gennamari & d'Ingurtosu, coltivò le due miniere a partire dal 1857 e fino al 1933 quando le concessioni furono rilevate dalla Società mineraria e metallurgica di Pertusola. (M.B.L.)

S.d.
Bifora del palazzo della Direzione di Ingurtosu, disegno.
ASSII. (M.B.L.)

#### S.d.

Il portone del "Castello" di Ingurtosu in un disegno acquerellato commissionato dal dottor [Jean Georges] Bornemann. ASSII. (M.B.L.)

#### S.d.

"Ingurtosu. Cucina del palazzo", disegno acquerellato. ASSII. (M.B.L.)

# Ingurtosu - Naracauli (Arbus), Laveria Brassey



La laveria sorse nel 1899 ad opera del presidente della "Pertusola Limited" Sir Thomas Alnutt Brassey, imprenditore londinese che potenziò la ricerca mineraria dell'Isola, importandovi le più avanzate tecnologie.

Dopo la morte, avvenuta tragicamente a Londra perché travolto da una carrozza, in suo ricordo fu eretto un piccolo monumento di fronte alla chiesa di Santa Barbara di Ingurtosu, da cui i vandali hanno asportato le iscrizioni commemorative. Alla fine del XIX secolo il Brassey acquisì la maggioranza del pacchetto azionario della compagnia francese, controllata dalla famiglia Bornemann, che sfruttava i ricchi giacimenti di piombo della miniera di Ingurtosu; l'industriale rilevò la società in gravissime condizioni finanziarie, ma ben presto, tramite l'introduzione di macchinari e metodologie all'avanguardia fra cui la laveria che porta il suo nome, ne risollevò le sorti così da avviare nuove coltivazioni nei filoni e lo scavo del pozzo Lambert.

La laveria distribuisce i diversi corpi di fabbrica in sequenza logica relativamente al trattamento dei minerali. La sezione più antica in ordine di realizzazione, prevedeva la frantumazione e vagliatura meccanica dei materiali; in seguito (1903-1905) furono aggiunte sezioni di ripasso delle discariche e nuovi trattamenti di arricchimento. L'installazione di cernitrici e separatori di tipo magnetico resero ancora più funzionale l'impianto da cui partivano ogni anno dalle 4000 alle 6000 tonnellate di piombo.

Negli anni Trenta del '900, fu aggiunto il sistema di trattamento dei materiali per flottazione, che, combinato con quello meccanico, rimase in funzione sino agli anni Sessanta.

Attualmente l'edificio, in stato di rudere, si presenta di difficile lettura, con i vari corpi di fabbrica addossati gli uni agli altri, in un poderoso complesso articolato su cinque livelli terrazzati sul fianco di un pendio.

Sono riconoscibili alcune strutture portanti verticali, realizzate in pietra, pilastri di calcestruzzo e mattoni pieni di laterizio, in relazione ai vari periodi di fabbricazione. Nella sezione più antica il particolare architettonico



più indicativo è dato da un'alta bifora centinata con oculo centrale, aperta verso la discarica; un'apertura simile è riconoscibile in direzione del pozzo Lambert. (M.G.M.)

#### Nella pag. precedente

Miniere di Ingurtosu, Laveria Brassey, il primo nucleo dell'edificio.

Sopra

Miniere di Ingurtosu, Laveria Brassey, l'intero complesso industriale.

#### Le fonti documentarie

[Inizi '900, Ingurtosu]

Lord Thomas Alnutt Brassey, presidente della Pertusola, immortalato sulla prima automobile apparsa nel villaggio minerario.

Ripr. da Le miniere di Gennamari e Ingurtosu a cura di Emanuele Concas e Sergio Caroli, Pezzini Editore, s.d.

(M.B.L.)



# Miniera di San Giorgio, (Iglesias), Pozzo Santa Barbara "Sa Macchina Beccia"

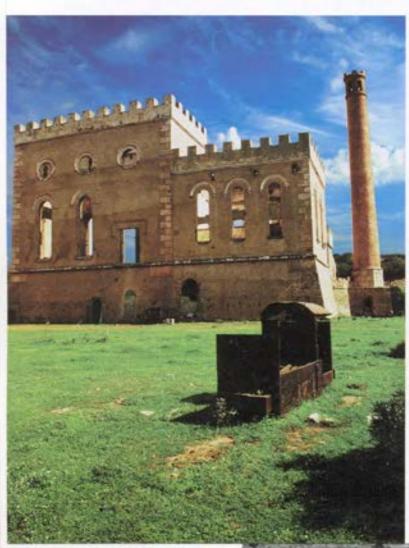
L'edificio è situato in posizione dominante, in un contesto paesaggistico suggestivo al quale la notevole mole architettonica dona una valenza tutta particolare, col suo profilo imponente ed isolato che si staglia sul crinale di un gruppo di desolate colline. Forse l'aspetto esterno del corpo di fabbrica, caratterizzato dal coronamento a merlatura, chiaramente riferito all'archetipo del castello medievale, è stato ispirato dalla presenza delle vicine e diffuse coltivazioni minerarie risalenti all'epoca della dominazione pisana in



Sardegna. Il volume si articola su tre corpi principali di altezze differenti con annesso forno di calcinazione su cui poggia un tamburo ottagonale, base di un'alta ciminiera in mattoni.

La pianta è composita, le tecniche murarie sono in pietrame legato con malta, e caratterizzate dalla forte evidenziazione dei conci d'angolo; il verticalismo delle murature in elevazione è accentuato dalla strombatura del possente basamento; le decorazioni esterne sono costituite da stucchi sui bordi delle finestre e sulla rifinitura







degli oculi, che inquadrano simmetricamente le aperture sottostanti. (P.M.)

#### Le fonti documentarie

S.d.

Il Pozzo Santa Barbara nella miniera di San Giorgio, detto anche Sa macchina beccia, in due foto d'epoca.

ASC1, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.1/27.

La miniera di San Giorgio fu acquistata nel 1868 dalla Società Monteponi interessata alle calamine appena scoperte nella zona. Essa era stata coltivata precedentemente per le sue colonne di galena utilizzando il Pozzo Speranza. I nuovi giacimenti calaminari, invece, furono coltivati con scavi a cielo aperto, con un pozzo interno detto "Seghi" e con il pozzo Santa Barbara fatto costruire sotto la direzione di Adolfo Pellegrini. (M.B.L.)

1900, Miniera di San Giorgio

Foto di gruppo nel piazzale "Aritzio", davanti all'ingresso di una galleria.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 20/12/26.

Tra operai e capi minatori, si notino i due intenti a segare un tronco. Si tratta di Antonio Madeddu, a sinistra, e Giovanni Grammai, a destra, entrambi veterani della Monteponi. Nel 1950, quando la Società festeggiò il suo centenario pubblicando anche un bel volume celebra-

tivo, essi erano ancora in servizio ma con la qualifica di impiegati-sorveglianti. (M.B.L.)

1876 giugno 30, Monteponi

Inventario della miniera di San Giorgio, del Pozzo Santa Barbara e degli altri fabbricati che le appartengono. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n.715.

La concessione della miniera di piombo e zinco denominata di San Giorgio fu venduta alla Società dai signori Menier-Goŭin al prezzo di 266.000 lire. L'acquisto comprendeva anche fabbricati e gallerie preesistenti, nonché le strumentazioni in uso. Il Pozzo Santa Barbara, noto fin dal secolo scorso come Sa macchina beccia. risulta già costruito nel 1872, con i suoi 153 metri di profondità, ed era costato ben 193.755 lire. Esso si presentava - così si legge in questo documento - come un ampio fabbricato composto da diversi edifici, un camino alto 25 metri ed una cisterna per la raccolta delle acque piovane. Era dotato, inoltre, di una macchina a vapore di 40 cavalli fornita dalla Charles Marcellis di Liegi, di due gabbie in ferro con 4 apparecchi di fermata e di "guidaggio" in larice rosso del Tirolo, un dispositivo, quest'ultimo, che impediva alle stesse gabbie di oscillare lateralmente quand'erano in movimento. (M.B.L.)

A pag. 71

Miniere di San Giorgio, Pozzo Santa Barbara, i tre corpi dell'edificio.

A Lato

Miniere di San Giorgio, Pozzo Santa Barbara, particolare di una bifora; particolare dei cornicioni d'angolo.

# I protagonisti nelle immagini e nei documenti



## Giovanni Antonio Sanna

SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna.

Dipinto ad olio su tela raffigurante Giovanni Antonio Sanna in età giovanile, opera di autore ignoto, assegnabile alla prima metà del XIX secolo. L'opera faceva parte della collezione d'arte dello stesso Sanna donata alla Città di Sassari. (PO.)



### Carlo Baudi di Vesme

ASCI, SMMM - matita su carta raffigurante Carlo Baudi di Vesme, firmato in corsivo di colore rosso nella parte inferiore destra, Schemboche – Torino. (L.S.)

1878 luglio 20, Torino

Il presidente del consiglio d'amministrazione presenta la relazione consuntiva del 29 dicembre 1877 sulla campagna di scavo 1876-1877 all'assemblea generale degli azionisti della Società Monteponi, informandoli inoltre della scomparsa del conte Carlo Baudi di Vesme e della proposta di apporre una lapide commemorativa a Monteponi.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 281.

Presidente della Società dal 1862 al 1877, anno in cui morì dopo lunga malattia, il Baudi di Vesme fu tra i personaggi più insigni della Monteponi. Ricco uomo d'affari, nato a Cuneo nel 1809, stimato uomo politico e parlamentare, colto giurista, interessato al settore minerario e profondo conoscitore della Sardegna, dove aveva vasti possedimenti, vi fu inviato nel 1847 da Carlo Alberto per studiarne le condizioni e proporre le necessarie riforme sociali ed economiche. Entrò in relazione con la Società ligure-piemontese, guidata dal banchiere Nicolay, quando questa nel 1850 gli comprò un terreno per impiantarvi una laveria. Subito dopo divenne azionista del gruppo distinguendosi per preparazione e capacità persuasive.

Partecipò attivamente sin dal 1852 all'attività della miniera e dal 1856, per risanare il bilancio societario, vi si trasferì divenendone praticamente il direttore fino al 1861.

Sotto la sua presidenza, fu costruita, a spese della Società, la ferrovia che collegava le zone d'estrazione al mare. Fu lui che intuendo le potenzialità dei giacimenti minerari della zona si prodigò per dimostrarlo, dando solidità alla Società e spianando la strada ai successori verso l'esperienza industriale. (G.U.)



### Roberto Cattaneo

ASCI, SMMM – Dipinto ad olio su tela raffigurante Roberto Cattaneo, realizzato dal pittore torinese Lorenzo Kirchmayr nel 1916. L'autore, ritrattista e pittore di storia, nacque nel 1869 e fu allievo del Gastaldi e del Giraldi presso l'Accademia di Torino.

Tra le diverse opere realizzate ricordiamo il ritratto del cardinale Agostino Richelmy e il Martirio di San Sebastiano per la Cattedrale di Serralunga d'Alba. Il ritratto deve essere stato eseguito a Torino, forse con l'ausilio di una fotografia fornita dal committente. (L.S.)

1911 settembre 28, Torino

Il consiglio d'amministrazione della Monteponi, presentando all'assemblea generale ordinaria degli azionisti la relazione sulla campagna 1910-1911, commemora Roberto Cattaneo, amministratore delegato della Società.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 115.

Uomo di grande ingegno, lungimirante, ardito, deciso e sommamente onesto entrò a far parte della Monteponi come azionista nel 1868 finchè nel 1877 fu nominato direttore della Società. In questa veste portò avanti le difficili e lunghe trattative col Demanio concluse con la promulgazione della legge del 1880. Questa consentì alla Società di acquistare la miniera demaniale di Monteponi, fino ad allora in concessione temporanea, con l'impegno di costruire la galleria di scolo avviata nel 1880 dopo che il Cattaneo con maestria riuscì a recuperare i finanziamenti necessari per la grandiosa opera.

La sua acutezza, sommata alla genialità dell'ingegner Ermino Ferraris, direttore della miniera, col quale aveva una perfetta intesa, rese possibile la realizzazione di grandi opere che diedero prosperità alla Società e migliorarono anche le condizioni di vita del personale della miniera. Morì, dopo crudele malattia, il 29 gennaio 1911 a 68 anni. (G.U.)



#### **Erminio Ferraris**

ASCI, SMMM - Dipinto ad olio su tela raffigurante Erminio Ferraris, opera del 1936 di Achille Parachini, pittore e frescante nato a Torino nel 1888 e allievo, presso l'Accademia del capoluogo piemontese, di Giacomo Grosso. L'artista debuttò nel 1906 all'esposizione La Promotrice e, tra le altre opere, è autore di alcuni cicli di affreschi realizzati per le chiese di Lambriasco e Ceva. (L.S.)

1903 settembre 20, Francoforte

Erminio Ferraris comunica alla Società gli esiti della trattativa condotta a Bruxelles col rappresentante di una società straniera volta al rinnovo del contratto per la fornitura di 60.000 tonnellate di minerale estratto da Monteponi e fornisce inoltre informazioni sulle quotazioni europee della blenda, dello zinco e delle calamine provenienti dal mercato mondiale proponendo le opportune strategie.

ASC1, SMMM, Amministrazione generale, n. 818.

Nato a Ronco Scrivia, in Liguria, nel 1852, al termine degli studi medi giunse in Sardegna per lavorare in miniera, poi si trasferì a Freiberg dove affinò la sua preparazione tecnica. Successivamente, per acquisire anche conoscenze pratiche, lavorò a Zurigo come operaio in una rinomata fabbrica meccanica. Per la sua vivace intelligenza e la grande passione per il lavoro minerario a soli venticinque anni ottenne la

FRANKFURTER-HOF

FRANKFURT A.M.

FRANKFURT A.M.

direzione della miniera di Monteponi, quando si diceva fosse esaurita, e lì poté esprimere tutto il suo genio. Nel 1907, dopo 32 anni, lasciò la direzione e fu nominato ispettore generale della Società, poi entrò nel consiglio di amministrazione svolgendo per quattordici anni il ruolo di amministratore delegato.

Nel 1925, ormai stanco, rinunciò all'incarico ma il presidente della Società, in segno di riconoscenza e ri-

spetto, gli cedette il suo posto che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1928. (G.U.)

1924 gennaio 26, Monteponi Ermino Ferraris e consorte ASCI, SMMM, Serie Fotografica, tecnica e cartografica, n. 10/1.

La genialità di quest'uomo, che anche in tarda età non perse mai l'amore per il suo lavoro, esercitato con raro impegno ed esemplare tenacia, si espresse nelle eccezionali opere che riuscì a realizzare nella miniera di Monteponi. Risolse l'annoso problema dell'eduzione delle acque realizzando un'ardita galleria di scolo. Trasformò radicalmente l'antica laveria Vittorio Emanuele, meccanizzandola, ed avviò i lavori per gli impianti della nuova laveria Pilla. Nel 1886 approfondì il pozzo Sella quindi attivò la laveria Calamine, da lui progettata assieme alle rivoluzionarie apparecchiature che la corredavano, le quali col suo brevetto furono adottate in tutto il mondo. Ideò la laveria Mameli e i suoi nuovi macchinari ed infine la fonderia dove avvenne la prima produzione di piombo mercantile. (G.U.)

1926

Pergamena celebrativa del cinquantenario dell'attività di Ermino Ferraris in campo minerario.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n.1117.

La celebrazione fu promossa dall'Associazione mineraria sarda che diffuse l'idea nel
mondo minerario italiano ed accolse immediatamente adesioni entusiastiche da tutta la penisola e anche da Francia, Belgio, Germania, Inghilterra e Algeria. Molti vollero presenziare alla
cerimonia durante la quale fu consegnata, da
una rappresentanza di ingegneri minerari,
un'artistica medaglia d'oro e l'album in cui è
inserita la pergamena esposta, corredata dalle
firme e dalle lettere di coloro che vollero manifestare la loro stima all'uomo che era stato vanto
e onore della tecnica mineraria italiana, esempio
di operosità sapiente e di equilibrato senso delle
esigenze sociali. (G.U.)

### Francesco Ceriana

ASCI, SMMM - Dipinto ad olio su tela raffigurante Francesco

Ceriana, eseguito nel 1918 da Lorenzo Kirchmayr che lo ritrae a mezzo busto;
secondo il gusto tipico dell'epoca,
del personaggio vengono evidenziate in modo realistico le caratteristiche fisionomiche e le
qualità morali che hanno
contraddistinto la sua attività terrena. (L.S.)

1892 febbraio 3, Torino
Processo verbale della
assemblea generale ordinaria e straordinaria degli
azionisti della Società
Monteponi, convocata per
discutere sull'estensione
dello scopo sociale e sulla
facoltà di acquisire fabbricati
ed esercizio ferroviario.
ASCI, SMMM, Amministrazione
generale, n.282.

All'epoca Gustavo de Fernex era presidente del consiglio di amministrazione della Società mentre l'ingegner Francesco Ceriana, che ne era stato consigliere dal 1877, ricopriva la carica di vicepresidente, conquistata nel 1885. Quest'ultimo raggiunse la presidenza nel 1902 che mantenne fino alla morte (1917). Negli ultimi anni visse le turbolenze legate alle rivendicazioni degli operai e l'instabilità provocata dal divampare del primo conflitto mondiale. La situazione bellica, infatti, impose adeguamenti radicali nella produzione e

nell'attività della miniera, che si trasformava da estrattiva a metal-

lurgica. (G.U.)

AA.VV. Società di Monteponi -Centenario 1850 - 1950, voll.2, Torino 1951 BIBLIOTECA ARCHIVIO STORICO

COMUNALE IGLESIAS.

Nella ricorrenza del primo centenario di vita della Società Monteponi, l'assemblea degli azionisti deliberò la pubblicazione dei due volumi, ora qui esposti, per lasciare ai posteri la testimonianza dell'attività svolta, degli sforzi, dell'ingegno e dei risultati raggiunti. Dalla loro lettura si scopre come

capitali, capacità organizzative, preparazione tecnica, passione, entusiasmo, impegno e fatica sono stati i protagonisti dello sviluppo del Gruppo Monteponi e della trasformazione radicale dell'economia, della società e del paesaggio della zona in cui esso ha operato.

(G.U.)

# Giuseppe Sartorio e l'arte celebrativa e funeraria

# Tra realismo e romanticismo

I cimiteri possono essere considerati dei musei all'aperto che conservano sculture a tutto tondo, busti, cippi con incise le dediche che ricordano le virtù e le glorie dei defunti, ma anche numerose pagine della storia di una comunità. Con l'arte funeraria l'uomo cerca di prolungare la sua esistenza lasciando ai posteri la propria immagine e il ricordo della sua attività terrena. È quindi necessario che il ritratto sia somigliante e che siano chiaramente individuabili quegli attributi utili a precisarne il ruolo sociale e il lavoro svolto durante la vita.

L'analisi dei monumenti funerali ci permette di seguire l'evolversi degli stili, del gusto, dell'abbigliamento dei committenti nel corso degli anni. Troviamo la semplice croce in marmo o in pietra, la colonna spezzata, l'urna funeraria o la semplice lastra decorata; la simbologia allude alla morte, al dolore, ma anche alla fiducia in una vita ultraterrena. Tutti gli scultori italiani dell'Ottocento si sono dedicati all'attività funeraria e nelle loro opere ritroviamo elementi tipici del realismo e del romanticismo, ma anche i

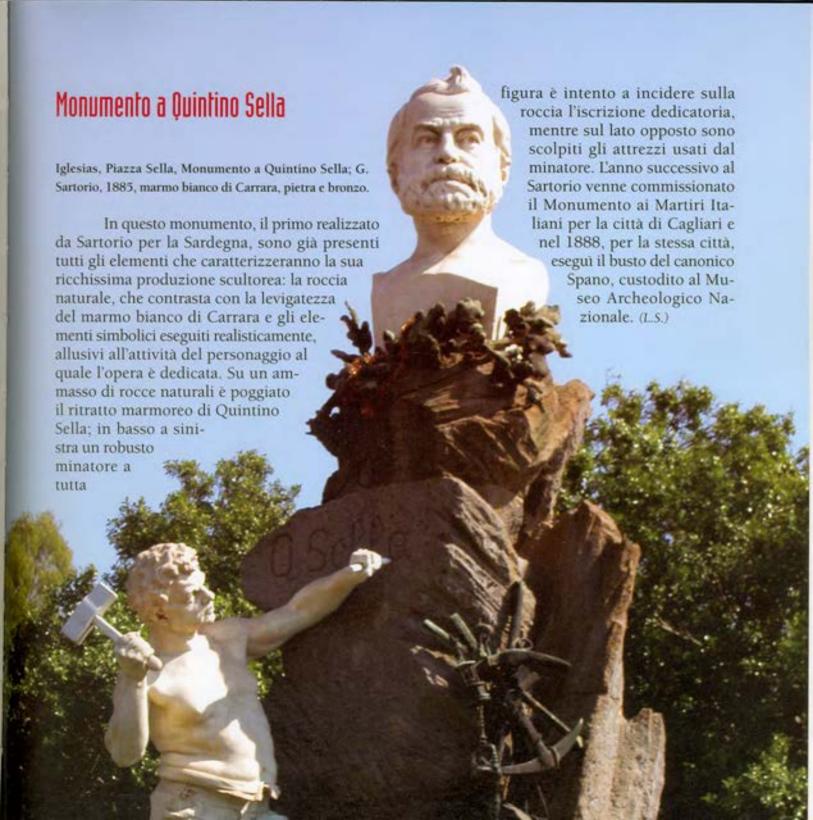
revivals del classico, il neo medievalismo e il gusto liberty. Tra la moltitudine delle immagini scolpite nel marmo e nella pietra, abbiamo prescelto i personaggi che in modi diversi hanno dedicato la loro esistenza allo sfruttamento delle miniere. È naturale che si tratti per la maggior parte di personalità di un certo rilievo e appartenenti al ceto borghese medio alto, il solo che poteva permettersi di commissionare agli scultori più noti e più quotati la propria tomba.

Tra gli scultori maggiormente presenti nei cimiteri sardi il più attivo fu senz'altro Giuseppe Sartorio, nato a Boccioleto Valsesia, in provincia di Vercelli nel 1854 e allievo, a Torino, di Odoardo Tabacchi. Egli giunse nell'Isola per la prima volta in occasione della realizzazione del monumento a Quintino Sella nel 1885 e questo fu l'inizio di una lunga e vasta attività artistica che lo portò ad aprire un primo laboratorio a Cagliari, nei pressi del cimitero di Bonaria, e poi a Sassari, e dove si formarono diversi giovani scultori sardi. A Roma, in via Tiburtina presso il Camposanto, aveva un altro laboratorio



MENUNCERITO.

tore, Marchisio, ed era solito, dopo che il committente aveva scelto attraverso la consultazione di un catalogo l'opera da realizzare, sbozzare le sculture più impegnative, per poi rifinirle dopo l'intervento degli allievi. Per eseguire i ritratti e il tipo di abbigliamento utilizzava le foto del defunto che venivano fornite dai parenti. L'attività del Sartorio si concluse all'alba del 30 settembre del 1922, quando lo scultore piemontese scomparve misteriosamente durante la traversata da Cagliari a Civitavecchia sulla nave "Tocra" dalla quale non sbarcò mai. (L.S.)AFURALE MINATORE CLUARISMA IN SCIENCES PERATTI IT CORAGI BUT LA REPORTED THE PARTY OF ALVALORE ETVICE CON PUBLIC SERVINGE E CARLTA TREMENE OTHER PERSONS & PART STATISTICS AMERICA



[1885, Iglesias]

I promotori del Comitato per l'erezione nella città di Iglesias di un monumento alla memoria di Quintino Sella, lanciano con questo manifesto un appello per raccogliere adesioni all'iniziativa.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 1118.

L'idea di perpetuare il ricordo di Quintino Sella in Sardegna ed in particolare in quella città di Iglesias che gli aveva conferito la cittadinanza onoraria fin dal 1871, sorse spontanea all'indomani della sua scomparsa tra i sottoscrittori di questo appello nel quale si possono ritrovare i più bei nomi del mondo minerario sardo di fine '800, da Asproni a Cattaneo, da Castoldi a Ferraris, da Gouin a Marchese, tanto per citarne alcuni. Un gruppo di personaggi che avevano avuto modo di conoscere personalmente il Sella per i servigi resi all'Italia e alla Sardegna ed in grado pertanto di ricordare con citazioni puntuali e circostanziate le tappe fondamentali della sua feconda carriera di scienziato e uomo politico (1827-1884), (M.B.L.)

#### 1885 aprile 30, Torino

Lo scultore Giuseppe Sartorio scrive all'ingegner Roberto Cattaneo, nella sua qualità di "Presidente del Comitato delle Miniere di Monteponi", ringraziandolo della cortesia che gli è stata usata rimettendogli, in anticipo sulla scadenza pattuita, la terza rata di lire mille sull'onorario relativo ad un lavoro che non viene specificato.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 1118.

L'opera alla quale l'artista piemontese stava lavorando era il monumento a Quintino Sella.

Una scelta quasi obbligata da parte del Comitato promotore, vista la fama raggiunta da Sartorio nella sua regione e la specializzazione in arte funeraria del laboratorio da lui diretto e che era in grado di eseguire manufatti in tutti i tipi di marmo, bronzo e terracotta. La composizione destinata a commemorare il Sella, e per la quale gli fu pagato un onorario di 7.000 lire, gli avrebbe aperto il mercato sardo dal quale avrebbe avuto, da allora in poi e fino alla morte, innumerevoli commissioni. (M.B.L.)



1885 maggio 26, Monteponi

Si comunica allo scultore Sartorio che il Comitato ed il Municipio di Iglesias hanno fissato la data del 7 giugno per la cerimonia di inaugurazione del monumento a Quintino Sella e si detta il testo da incidere in epigrafe:

A / Quintino Sella / onore della Scienza e della Patria / propugnatore dell'industria mineraria / e della scuola di Capi Minatori in Iglesias. / Per pubblica sottoscrizione / concorrendo / Governo – Provincia – Municipii / i Minatori di Sardegna / eressero. / Inaugurato il 7 giugno MDCC-CLXXXV.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 1118. (M.B.L.)

#### [1885]

Foto del bozzetto in terracotta del monumento da dedicare a Quintino Sella.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 1118.

È qui riprodotto il modello preliminare in scala ridotta che Giuseppe Sartorio inviò al Comitato dopo aver ricevuto l'incarico di progettare e realizzare l'opera. L'immagine, confrontata con l'opera consegnata infine dall'artista e ancora oggi collocata nella piazza Sella, consente di rilevare le poche modifiche apportate al progetto originario.

Con essa "I minatori sardi - come avrebbe affermato Roberto Cattaneo il giorno dell'inaugurazione - tramandando ai loro nepoti la memoria del Sella, segnano una pietra migliare dello sviluppo dell'industria mineraria ed onorano una delle più spiccate e benemerite individualità del nostro Risorgimento Nazionale." (M.B.L.)



1885 giugno 6, Biella

La signora Clotilde Sella esprime a Roberto Cattaneo ed al Comitato il ringraziamento suo personale e della famiglia per il monumento eretto in memoria del defunto marito che "vive a Monteponi".

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 1118.

Durante la cerimonia di inaugurazione, alla quale evidentemente la vedova Sella fu assente, Roberto Cattaneo pronunciò il discorso di rito davanti ad una folla plaudente. Dopo aver fatto un excursus sulla storia di Iglesias, città mineraria per eccellenza nel contesto isolano, l'oratore ricordò la prima venuta in Sardegna dell'illustre personaggio nella sua veste di componente della Commissione d'inchiesta parlamentare. Da quella visita sarebbe scaturita "quella relazione che fu tradotta in tutte le lingue e che con il libro del Baldracco sulle sostanze minerarie e del Vesme sul Breve di Villa di Chiesa, formano le pubblicazioni più autorevoli che abbiamo sulle miniere di Sardegna." (M.B.L.)

#### 1885 giugno 2, Livorno

Alessandro Sella annuncia a Roberto Cattaneo il suo prossimo arrivo in Sardegna sulla nave a vapore "Caprera" (per partecipare alla cerimonia di inaugurazione del monumento a Quintino Sella).

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n.1118. (M.B.L.)

#### [1885 giugno 7]

"Monumento a Quintino Sella che s'inaugura oggi a Iglesias. Gruppo di Giuseppe Sartorio (Disegno di G.Chessa)". ASSIL

Notizia apparsa sulla rivista L'Illustrazione italiana e dedicata all'inaugurazione del monumento al Sella, con litografia che riproduce sia l'opera che il ritratto dell'artista.

Nell'occasione Roberto Cattaneo così presentò ai convenuti il gruppo scultoreo che si andava a scoprire: "Il giovine scultore Giuseppe Sartorio di Torino colla sua composizione semplice ma potente per idealità rese nel monumento il sentimento che veramente lo inspirò ai minatori che ne furono i promotori. Sopra un ammasso di pietra alto 5 metri poggia il busto di Sella attorniato da un ramo di quercia in bronzo, sotto, un minatore scolpisce con una punteruola il nome di Sella sul macigno. Di fianco, ai piedi del minatore è accennata la bocca di un pozzo di miniera quale lo facevano gli antichi e di cui è cosparso questo territorio. La posa del minatore addimostra la forza e l'attenzione, è di esecuzione perfetta, la mossa stupenda, è riuscitissima." (M.B.L.)



A pag. 82 Cimitero di Buggerru, G. Sartorio, Tomba di Domenico Arizio.

Sopra

Lo scultore Giuseppe Sartorio in un disegno di G. Chessa (Ripr. da L'Illustrazione Italiana, 1885).

# Monumenti nel cimitero di Buggerru

#### Domenico Arizio

Monumento funerario di Domenico Arizio; G. Sartorio 1909, pietra e marmo bianco di Carrara. (cfr. foto di pag. 82).

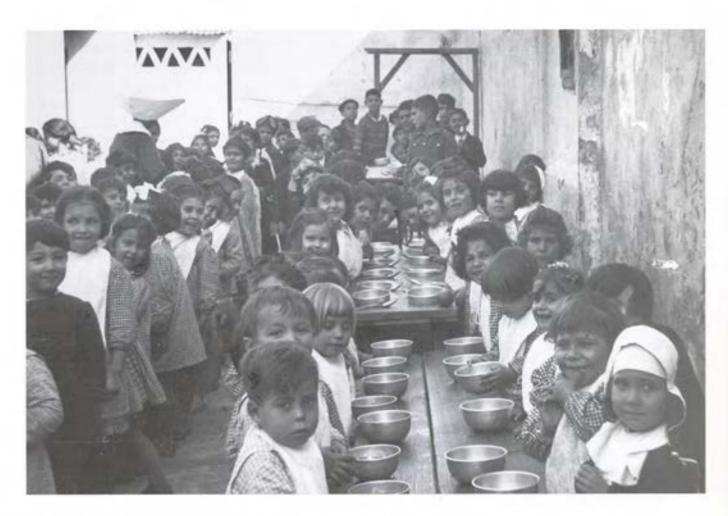
La tomba si erge monumentale nel piccolo e panoramico cimitero. È costituita da un alto basamento in pietra con una lunga iscrizione su marmo che ricorda le virtù e il valore del defunto; in alto a sinistra sono scolpiti quasi a tutto rilievo gli attrezzi del minatore.

Il busto-ritratto dell'Arizio, anch'esso in marmo bianco di Carrara, è poggiato nella parte superiore della base litica, mentre sul lato destro, in piedi e a tutta figura, si adagia pensierosa e contrita la possente figura di un minatore con il berretto in mano, scolpito insolitamente nella pietra. Il monumento colpi profondamente l'opinione pubblica del periodo per la spettacolarità e la verosimiglianza del ritratto.

La vicenda umana del defunto è mirabilmente compendiata nell'epitaffio fatto incidere nel monumento funebre:

ARIZIO / DOMENICO / N(ato) AD ALICE SUPERIORE / IL 16 FEBBRAIO 1845 / M(orto) A BUGGERRU / IL 26 FEBBRAIO 1908 / FU SOLDATO VALOROSO / LAVORATORE INDEFESSO / CITTADINO ESEMPLARE / PER 35 ANNI / CAPORALE MINATORE / NELLA MINIERA DI BUGGERRU / BENEMERITO / PER ATTI DI CORAGGIO / EBBE LA MENZIONE ONOREVOLE / AL VALORE CIVILE / CON NOBILE SENTIMENTO / E CARITÀ INSIGNE / ISTITUTI PUBBLICI E PRIVATI / GENEROSAMENTE / BENEFICÒ.

Davvero significativa la scelta dello scultore di inserire nel monumento del caporale di Buggerru quel minatore che è stato adottato come figura emblematica di questa mostra quando è stata allestita a Montevecchio. Egli rappresenta il grande popolo sconosciuto e derelitto



dei lavoratori più umili delle miniere, di quanti in esse hanno raggiunto il riscatto sociale o hanno dovuto tristemente soccombere.

E li rappresenta con composta dignità, collocato accanto al suo diretto superiore in una posizione ed in un atteggiamento che non sono di sottomissione classista ma di mesta vicinanza e addolorata compartecipazione.

(M.B.L.)

[Anni '40 del '900]

Pasto all'aperto e foto di gruppo dei piccoli ospiti, suore e personale dell'Asilo infantile di Buggerru.

Collezione F. Manis, Iglesias.

Tra le benemerenze di Domenico Arizio si deve ricordare la donazione al Comune di Buggerru dell'edificio poi adibito ad asilo ed ora demolito. (M.B.L.)

#### Maurizio Marchese

Monumento funerario di Maurizio Marchese, morto nel marzo 1893; G. Sartorio, pietra e marmo bianco di Carrara.

L'iscrizione che ricorda l'ingegnere minerario è incisa su una lastra di marmo poggiata su una base lapidea; il ritratto, entro clipeo, è poggiato nella parte superiore dell'iscrizione sul lato sinistro ed è tenuto da una doppia corda che raggruppa gli strumenti del lavoro minerario, scolpiti con incredibile resa veristica che, ancora una volta, dimostra la grande perizia tecnica del Sartorio che era solito rifinire e perfezionare l'opera dopo averla fatta sbozzare dagli allievi di bottega. Un nastro annodato con rami di quercia e di alloro, simboli della fama e della stima di cui godeva il defunto, oltre che di eternità, arricchisce ulteriormente il volto del Marchese.

È presente, infine, una pergamena in bronzo con foglia di palma, omaggio dei colleghi di lavoro. La firma dell'autore, incisa con la punta del trapano, è visibile sul bordo sinistro del clipeo. (L.S.)

Maurizio Marchese nacque a Genova nel 1840 da Camillo, negoziante di Busalla, e da Maddalena Bavastro, casalinga.

Le tappe fondamentali della sua vita e della carriera di tecnico minerario che lasciò un ottimo ricordo tra i buggerrai per la professionalità e l'innata cortesia, sono state così sintetizzate nell'epigrafe funeraria: MAURIZIO MARCHESE / UFFICIALE DEL GENIO MILITARE / ALLIEVO DELLA SCUO-LA DELLE MINIERE / DI PARIGI / INGE-GNERE ALLE MINIERE DI / MASUA MON-TEVECCHIO / SAN GIOVANNI MALFIDANO / NELL'ETÀ DI 52 ANNI / CORONÒ COLLA MORTE DEL GIUSTO / UNA VITA DI LAVORO E DI ABNEGAZIONE

31 MARZO 1893 / LA FAMIGLIA Q(uesto) M(monumento) P(ose)





È rimasta memorabile tra gli abitanti di Buggerru una festa con balli da lui organizzata nel 1891 nel palazzo della Direzione per l'Unione Cooperativa di Buggerru. Non a caso, pertanto, la Cooperativa nel 1897 fece apporre una targa sul monumento realizzato da Sartorio. Ma non si può parlare di questo personaggio senza citare il fratello Eugenio più noto di lui, soprattutto a livello nazionale. Quest'ultimo, infatti, ha legato il proprio nome a quello di Quintino Sella per essere venuto con lui in Sardegna e aver pubbli-

cato Quintino Sella in Sardegna. Anche Eugenio fu direttore ingegnere a Buggerru per conto della Malfidano e vi lasciò, dopo la morte, avvenuta nel 1894 a Roma, la moglie ed il figlio Camillo. Questi continuò la tradizione di famiglia scegliendo di lavorare per la Società prima come impiegato nella miniera di Buggerru e poi come capo servizio in quella di Planusartu. Lasciò la Sardegna nel 1898 con destinazione Novara per motivi di famiglia.

(M.B.L.)

## Jean Baptiste Perrier

Monumento funerario di Jean Baptiste Perrier e figli; G. Sartorio, 1909/1914, pietra e marmo.

Il monumento principale è dedicato alla piccola Rosina, morta in tenerissima età. Attorno ad esso sono state poi aggiunte le lapidi degli altri figli di Perrier, defunti nel giro di pochi anni, e dello stesso Jean Baptiste.

Su una base rocciosa, sulla quale sono adagiate disordinatamente le diverse iscrizioni funerarie, si erge la dolcissima figura di un angioletto, scolpito nel marmo bianco di Carrara, simbolo della speranza in una vita oltre la morte. La firma del Sartorio è incisa con il trapano nell'ammasso di nuvole dalle quali prende corpo la figura dell'angioletto. (L.S.)

Il complesso funerario della famiglia Perrier, nel cimitero di Buggerru, accoglie le spoglie di Jean Baptiste e dei quattro figli che gli premorirono. Il capostipite, figlio di Giuseppe, era nato a Champorcher in Val d'Aosta tra il 1847 ed il 1848, e giunse in Sardegna alla metà dell'Ottocento con la moglie, Anna Duclair, e con i loro primi figli, in cerca di fortuna.

Dotato di spirito avventuriero ed imprenditoriale, sistematosi a Buggerru, acquisì un vasto territorio boschivo dal quale traeva legname e combustibile che vendeva soprattutto alle diverse società minerarie della zona. Aprì un emporio, una rivendita di alimentari e successivamente ottenne la concessione per il commercio di pro-





dotti del Monopolio. Perfettamente inserito nel contesto locale, fu anche consigliere del Comune di Fluminimaggiore. Uno dei numerosi figli, Giovanni Eugenio, vissuto nell'ambiente minerario, fu assunto tra il personale amministrativo della Società di Malfidano e installò a Buggerru, negli anni Venti del Novecento, un cinemateatro, che però ebbe scarso successo. Il locale, ora di proprietà del Comune, porta ancora il nome della famiglia. (G.U.)

S.d. Jean Baptiste Perrier Collezione Privata



# Monumenti nel cimitero di Iglesias

## Giuseppe Boldetti

Monumento funerario di Giuseppe Boldetti; G. Sartorio, 1895, pietra e marmo.

Il complesso monumentale presenta tutti gli elementi che caratterizzano la ricca produzione del Sartorio, uno degli scultori maggiormente rappresentati nel cimitero iglesiente.

Su una base di rocce naturali, recintata da tronchi d'albero e rami in ferro, si erge un grosso e alto fusto che sostiene l'immagine a mezzo busto di Giuseppe Boldetti; una corda regge, nella parte retrostante, uno stemma con un cavallo alato rampante e un'aragosta, sormontato dalla figura della civetta e del caduceo, allusivi alla morte.

Al tronco si appoggia, in atteggiamento di dolore, una massiccia figura femminile che stringe al petto una croce. In basso si legge la firma dell'autore, Giuseppe Sartorio. Il virtuosismo tecnico che contraddistingue le opere dello scultore piemontese è qui evidente nel trattamento di tutti gli elementi naturalistici come la ghirlanda di fiori, posta alla base del defunto, la corteccia dell'albero e la corda che sorregge lo stemma. Altra caratteristica del Sartorio è la ri-



presa naturalistica dei tratti fisionomici del defunto, realizzati con dovizia di particolari e una notevole ricerca espressiva che traeva dalle fotografie. (L.S.)

Giuseppe Boldetti, lombardo, nativo di Marazzone in provincia di Varese, era "carbonaro". Forse stimolato dall'esempio dei suoi corregionali minatori che trovavano lavoro in Sardegna ed avendo intuito le possibilità di guadagno che la Monteponi poteva offrire anche a chi, come lui, operava nell'indotto, si trasferì ad Iglesias proponendosi come imprenditore e fornitore di legnami pregiati e soprattutto di travature per la costruzione delle gallerie. Giuseppe fu il capostipite di una famiglia che mise radici ad Iglesias ed in Sardegna.

Quando giunse nella nostra isola era già sposato e con prole. Ebbe una famiglia numerosa, forse di nove figli. Al momento della morte, poteva essere considerato un grosso proprietario terriero, avendo investito buona parte dei suoi capitali nella tenuta del Salto di Gessa con l'annessa fattoria di Grugua, ed avendo anche impiantato ad Iglesias una falegnameria che fu ereditata dal figlio Alberto.

Nei pressi della sua tomba si erge nel camposanto di Iglesias, un altro monumento funebre, ancora di Sartorio, dove riposa suo figlio Aurelio, studente, annegato a Funtanamare a soli 22 anni. (M.B.L.)

1883 agosto 12, Monteponi

L'ingegner Francesco Mossa, direttore delle miniere di Monteponi, scrive a Roberto Cattaneo, a Torino, relazionando sulla sua gestione, su questioni tecniche, contabili, del personale e dei rapporti coi fornitori. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 817.

Il direttore riferisce che la fornitura di legname fatta da Boldetti era stata scartata per troppa irregolarità della merce, ma si era giunti ad un accordo ragionevole con la ditta. (M.B.L.)

S.d. La famiglia Boldetti ritratta nella residenza di Grugua. Collezione Privata.

La foto mostra Paolo Boldetti, uno dei figli del capostipite Giuseppe, in un momento di serenità familiare. (M.B.L.)



#### Cesare Geminiani

Monumento funerario di Cesare Geminiani (Bologna 1843 - Iglesias 1889) attribuito a G. Sartorio, pietra di Serrenti.

Il monumento è costituito dalla sovrapposizione di tre blocchi di pietra di Serrenti,
appena lavorata, su uno dei quali è incisa
l'iscrizione che ricorda il defunto. L'unico elemento decorativo è costituito da una croce in
bassorilievo con i quattro bracci uguali, a simboleggiare la fede e la speranza in Cristo risorto.
Il monumento non è firmato, ma l'uso della
roccia naturale caratterizza la produzione dello
scultore piemontese Giuseppe Sartorio alla cui
bottega l'opera può essere senz'altro attribuita.
(L.S.)

Ingegnere, bolognese d'origine, Cesare Geminiani nacque nel 1843 e morì nel 1889 ad Iglesias, a soli 46 anni. Personaggio quasi sconosciuto, raramente citato nei documenti d'archivio, affida più che altro la sua notorietà al monumento funebre che gli fu eretto nel cimitero di Iglesias.

La sua stanza, descritta nell'inventario dell'edificio della regione Nicolay adibito ad officina ed alloggio degli impiegati, appare decisamente povera (un letto in ferro, due coperte di lana, due lenzuola), lasciando intuire un'esistenza vissuta in modestia ed un ruolo non certo di primo piano all'interno della miniera di Monteponi, nonostante Geminiani fosse giunto in Sardegna vantando una formazione scolastica d'alto livello. (M.B.L.)



1883 settembre 20, Monteponi

Francesco Mossa, direttore delle miniere di Monteponi, rispondendo ad una lettera di Roberto Cattaneo, fa il punto sullo stato della sua gestione, affrontando diversi argomenti e citando anche Cesare Geminiani che ha consultato in merito ad una fornitura di mattoni.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 817. (M.B.L.)

[Primi '900]

Gruppo di tecnici all'imbocco della galleria Monteprendi, insieme all'ingegner Erminio Ferraris.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.18/21. (M.B.L.)

## Marguerite Jacoupy

Monumento funerario di Suor Margherita Jacoupy, morta nel 1884; G. Sartorio, 1884, pietra.

Una croce, costituita da due tronchi scolpiti con grande maestria tecnica, poggia su una base rocciosa sulla quale sono sparsi dei fiori in alto rilievo. L'iscrizione è incisa su un naturalistico cartiglio, lievemente arrotolato sulla parte superiore, lacerato da un frammento di ramo sul quale si regge. (L.S.)

MARGUERITE JACOUPY / FIGLIA DELLA CA-RITÀ / SUPERIORA / OSPEDALE DI MONTE-PONI / † 22 LUGLIO 1884 / RICORDO DELLA S(ocietà) M(onteponi).

Di Marguerite Jacoupy, probabilmente di nascita francese o savoiarda, conosciamo soltanto le poche notizie tramandateci dall'epigrafe incisa nella sua tomba che fu fatta erigere dalla Società Monteponi. (M.B.L.)

S.d.

Camerone dell'Ospedale di Monteponi con suora vincenziana che assiste gli ammalati.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n. 3.

Le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, hanno sempre perseguito nella loro secolare esistenza il compito caritatevole dell'assistenza agli ammalati prestando la loro opera negli ospedali, in esclusiva od in collaborazione col personale laico. Anche l'ospedale di Monteponi, pertanto, annoverò nel suo organico un numero imprecisato di suore sottomesse ad una superiora.

Una certa suor Banchiero, che redige e sottoscrive nel 1881 l'inventario dei beni mobili dell'ospedale, era sicuramente una sottoposta della madre Jacoupy e, come questa, la immaginiamo aggirarsi tra le corsie dell'ospedale con l'abito dell'ordine dalla caratteristica cornetta, per portare conforto materiale e morale agli infermi. (M.B.L.)



### Carlo Marx

Monumento funerario di Carlo Marx, morto nel dicembre del 1900; pietra e marmo, 1901 ca.

La cartella in marmo con l'iscrizione che ricorda il defunto è inserita sull'ammasso di rocce e costituisce la base su cui si innesta un obelisco cinto da una cornice dentellata e sormontato da una lugubre civetta, simbolo della morte e forse anche allusiva alla sua appartenenza alla Massoneria. La presenza dei motivi che decorano la parte inferiore del monumento, come gli attrezzi del minatore a ricordo dell'attività del defunto e il loro trattamento veristico, sono tipici del gusto del periodo e li ritroviamo anche in diverse opere del Sartorio, ma la lavorazione meno accurata induce ad attribuire l'opera, non firmata, ad un ambito locale. (L.S.)

PER RICORDO / DI CARLO MARX INGEGNE-RE / CHE DOPO TRENT'ANNI / DI PERSEVE-RANTE LAVORO / NELLE MINIERE SARDE / MORÌ A GUTTURU PALA / IL 16 DICEMBRE 1900 / LA SOCIETÀ THE UNITED MINES E GLI AMICI POSERO

Carlo Marx nacque nel 1849 a Nauborn (Germania) da Corrado ed Elisabetta Ufmann. Laureato in ingegneria, giunse in Sardegna negli anni '70. Come si legge nella commemorazione che ne fece, alla morte, l'ingegner Antonio Ferrari, fu il primo ad introdurre l'industria della preparazione meccanica dei minerali, sorta in Germa-



nia. Fu pure primo direttore della miniera di Su Zurfuru, alle dipendenze dell'imprenditore minerario Giorgio Henfrey.

Nel 1889 passò sotto la Vittoria Mining Company Limited che aveva ottenuto la concessione della miniera, e dal 1891 vi continuò a prestare la sua opera per la United Mines Company Limited subentrata nello stesso anno.

Tecnico valente, ma anche schivo e quasi misantropo, scelse i silenzi di Gutturu Pala per vivere a contatto con la natura, circondato da un'aura di leggenda. In quel suo eremo trovò la morte, in solitudine, senza lasciare eredi. Notoriamente massone, ebbe come amico il canonico Melis il quale lo avrebbe convinto a convertirsi e a farsi battezzare.

Ma è storia o ancora leggenda? Oggi lo ricordano il monumento funebre che la Compagnia e gli amici posero pietosamente nel cimitero di Iglesias, ed una vallata che porta il suo nome.

(M.B.L.)

#### Francesco Sanna Nobilioni

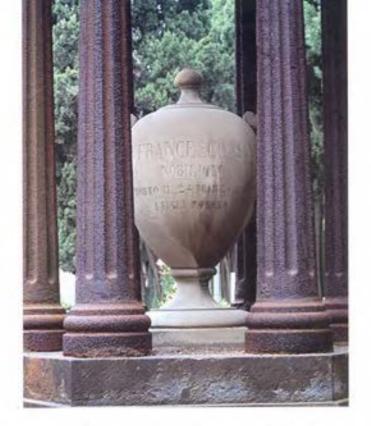
Monumento funerario di Francesco Sanna Nobilioni, morto nel 1882; pietra e marmo.

Il singolare monumento è caratterizzato da un impianto architettonico a tempietto con sei colonne in ferro che sorreggono un cupolino, poggiato su una base esagonale in pietra. All'interno delle colonne è custodito un vaso in marmo nel quale è inciso il nome del defunto. L'opera, di gusto ancora neoclassico, nonostante l'epoca ben più tarda, può essere attribuita ad un ambito sardo. (L.S.)

L'iscrizione incisa sulla tomba ci dice soltanto che Francesco Sanna Nobilioni morì il 24 marzo 1882. Egli lavorò per la miniera di Monteponi come segretario ed in tale veste partecipò ai festeggiamenti in onore di Santa Barbara organizzati nel 1862 tra gli impiegati amministrativi della miniera tenendo anche un discorso elogiativo sulla gestione del direttore Pellegrini e profittando di quel palcoscenico per far sfoggio della sua arte poetica.

Declamò, infatti, un'ode al suo superiore, mentre altri versi scritti in onore di Baudi di Vesme furono inviati all'interessato a Torino, tramite uno zio colà residente.

Sensibile alle problematiche del mondo del lavoro, fondò nella sua città la Società operaia di mutuo soccorso, un'organizzazione apolitica che aveva lo scopo di prestare assistenza agli operai.



A lui si devono alcune pubblicazioni sull'industria mineraria (1856) ed un Regolamento per la guardia nazionale di Iglesias (1863). Nello stesso decennio avviò l'attività di imprenditore minerario "di secondo livello" e come tale è annoverato tra i fondatori della Gazzetta di Iglesias, un periodico che funse da portavoce dei concessionari di miniera, tra i quali è considerato come figura di spicco. Fu anche consigliere comunale. (M.B.L.)

#### FRANCESCO SANNA NOBILIONI,

Osservazioni sull'industria mineralogica in Sardegna ossia Guida amministrativa pei signori esploratori e coltivatori di miniere nell'Isola, Cagliari Tip. e Lit. Sarda 1856. ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 1.

L'autore nella prima parte di questo manualetto esecra il comportamento di certi imprenditori minerari improvvisati, attratti dal miraggio dei facili arricchimenti e per nulla interessati a far progredire l'industria estrattiva e l'economia isolane. Essi, infatti, sperperati i loro denari, se ne tornavano nelle terre d'origine dando della Sardegna un'immagine negativa e falsata. Poi, sfrutta l'esperienza acquisita come impiegato della Monteponi per dare alcuni suggerimenti per l'ottimale gestione degli uffici amministrativi di una miniera e sui requisiti da privilegiare nell'assunzione del personale. Raccomanda, in proposito, di evitare discriminazioni salariali tra continentali e sardi, a parità di rendimento, e di preferire gli indigeni, in linea di massima, per la conoscenza che vantano della lingua e degli usi locali. (M.B.L.)

## Giulio Stiglitz

Monumento funerario di Giulio Stiglitz, morto nel 1886; G. Sartorio, 1887, pietra scolpita e naturale.

La semplice e suggestiva tomba colpisce per la naturalezza con la quale sono tenuti ad un blocco roccioso, con un doppio giro di corda, gli attrezzi del minatore: la vanga, la lucerna, il picco e la mazza. Non mancano neppure in questo monumento le composizioni floreali, simboli di omaggio e di affetto nei confronti del defunto, posti sopra l'iscrizione che ricorda il giovane tedesco, caporale maggiore nelle miniere di Monteponi. Per la famiglia Cure il Sartorio realizzò un identico monumento che si conserva nel Cimitero di Buggerru; elemento questo che conferma l'utilizzo di un catalogo di opere da parte dello scultore, dal quale il committente sceglieva il tipo di monumento da realizzare.

(L.S.)

A GIULIO STIGLITZ / CAPORALE MAGGIORE / A MONTEPONI / NATO A MONACO DI BAVIERA IL 9 OTTOBRE 1851 / MORTO IN IGLESIAS / IL 4 DICEMBRE 1886 / RICORDO D'AFFETTO / FAMIGLIA E SOCIETÀ M(onteponi) / POSERO.

Il giovane Giulio era figlio di Francesco e di Teresa Binekez ed era parente di Franz e Teodoro, tutti al servizio della Società Monteponi nello stesso arco di tempo. Mentre Giulio era caporale maggiore, perlomeno al momento della morte, Franz era ingegnere aggiunto e Teodoro contabile. Quest'ultimo in tale veste sottoscrive molti documenti di carattere amministrativo e contabile, Franz, a sua volta firma diversi disegni e progetti dell'ufficio tecnico della miniera e Giulio occupa un posto di responsabilità a San Giorgio. Questi, che forse è il minore dei tre, appare il più cagionevole di salute. Delle frequenti febbri malariche che lo aggrediscono riferisce spesso, preoccupato, nella sua corrispondenza con Torino, il direttore della miniera che contemporaneamente deve tenere a bada l'esuberante Teodoro con le sue ripetute richieste di ferie. Il fatto, comunque, che la massima autorità della miniera citi col solo nome di battesimo i tre, dimostra che essi erano suoi stretti collaboratori e che erano conosciuti anche dal direttore della Società. Giulio sposò Emma Sanna e da essa ebbe nel 1881 un figlio che morì a meno di due anni, come testimonia il monumento funebre eretto nel cimitero di Iglesias. (M.B.L.)

S.d.

Il direttore Adolfo Pellegrini con un gruppo di dipendenti della miniera di Monteponi.

ASCI, SMMM, Serie fotografica, tecnica e cartografica, n.17.

Tra gli impiegati sono presenti anche Giulio e Teodoro Stiglitz. Si ignorano sia la data della venuta in Sardegna dei due tedeschi, che l'anno in cui fu scattata questa foto, la quale si deve necessariamente collocare nel periodo della direzione dell'ingegner Pellegrini (1861-75).

(M.B.L.)

1885 giugno 30, Monteponi

Inventario dei beni immobili e mobili delle miniere di San Giorgio e San Marco sottoscritti dal conduttore locale Giulio Stiglitz.

ASC1, SMMM, Amministrazione generale, n. 724.

1885 agosto 8, Monteponi

Giulio Stiglitz compila per il direttore della miniera di Monteponi, un prospetto nel quale indica la consistenza, al 30 giugno dello stesso anno, dei minerali esistenti nella miniera di San Giorgio, di cui è conduttore locale.

ASC1, SMMM, Amministrazione generale, n.724.

Siamo quasi alla fine della vicenda umana e professionale di Giulio Stiglitz.



Benché da tempo sofferente di malaria, egli assolve fino in fondo i suoi doveri adattandosi anche ad alloggiare nella miniera di San Giorgio dove gli è stata riservata "la stanza del signor Stiglitz", appunto, che appare arredata in maniera piuttosto modesta con la sua branda in ferro, due sedie guaste, tre armadi, un portacatino in ferro, una brocca in zinco, una lampada a petrolio e, soprattutto, ben sei coperte da minatore con le quali il poveretto cercava di combattere i brividi delle febbri quartane. (M.B.L.)

# Monumenti nel cimitero di Gonnesa

#### Anselmo Roux

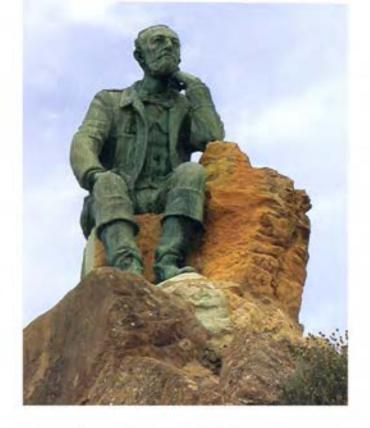
Monumento funerario di Anselmo Roux, morto a Tortoli nel 1899; G. Sartorio, 1890 circa, pietra , roccia e marmo.

L'originale monumento, posizionato nella parte più alta del piccolo cimitero, è costituito da un alto cumulo di rocce sotto il quale si apre una stanza, alla quale si accede attraverso tre arcate a tutto sesto, che sembrano riecheggiare le gallerie delle miniere.

Qui è collocato il sarcofago contenete il defunto. Sopra il cumulo è presente la statua in pietra a tutta figura dell'ingegnere piemontese; egli è raffigurato assiso su un masso, mentre osserva pensieroso l'orizzonte lontano. Ancora una volta colpisce la straordinaria maestria tecnica con la quale il Sartorio riesce a rendere le morbidezze delle stoffe e la verosimiglianza dei tratti somatici degli individui, caratteristica che gli deriva dalla sua formazione nella scuola lombardo-piemontese del Vela e del Tabacchi. (L.S.)

Piemontese, ingegnere ferroviario, Anselmo Roux era fratello del più celebre Luigi, avvocato e senatore del Regno. Giunse in Sardegna negli anni '60 dell'800 per sovrintendere, su incarico della Monteponi, alla costruzione della strada ferrata che, inaugurata nel 1871, avrebbe consentito di trasportare più agevolmente i minerali all'imbarco di Porto Vesme. Nell'occasione il Roux ebbe modo di apprezzare la presenza di giacimenti di lignite nel bacino di Gonnesa e di intuire le prospettive di guadagno legate all'utilizzo del carbone per l'alimentazione delle macchine a vapore. Ottenuta la concessione per la lavorazione della miniera di Bacu Abis e poi anche di Cortoghiana, divenne il principale fornitore di carbone della Monteponi e di altre miniere del Sulcis, nonché esportatore all'estero da Funtanamare.

Messo insieme un capitale di 150.000 lire, racimolato tra parenti ed amici, costitui nel 1873 la Società anonima della miniera di Bacu Abis che ebbe sede a Torino e domicilio ad Iglesias, ma che stentò ad inserirsi nel mercato anche per via



di alcune controversie giudiziarie, compresa quella con la Monteponi, ed un'altra con il Comune di Gonnesa per inquinamento acque.

Le fortune del Roux furono comunque sempre alterne anche per la forte concorrenza del carbone inglese, tant'è che il nostro fu spesso costretto ad indebitarsi e a lanciarsi in nuove imprese. Citiamo tra queste, l'impianto a vigneto dei gradini della proprietà dove la vena mineraria era ormai esaurita, attuando in tal modo una forma di riconversione del territorio decisamente in anticipo sui tempi. Nel 1889, quando Roux cercava di diversificare ulteriormente gli investimenti della Società, proiettandosi in un settore ritenuto più produttivo qual era quello dei minerali piombo-argentiferi, trovò la morte prema-

turamente a Tortolì, lontano dalle sue proprietà e dagli affetti più cari: la moglie Elisabetta, francese, ed il figlio Lorenzo che ne fecero traslare la salma nel cimitero di Gonnesa dove ancora riposa. (M.B.L.)

#### 1872 giugno 12, Iglesias

Adolfo Pellegrini rappresentante in Sardegna della Società anonima delle miniere di Monteponi, protesta formalmente contro Anselmo Roux, appaltatore della miniera di lignite di Bacu Abis, per la mancata consegna di 150 tonnellate settimanali di carbone vendute alla Società e lo diffida dall'inviare anche un solo quintale del combustibile ad altre miniere, minacciandolo di ricorrere alla legge.

ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 834.

Nella controversia giudiziaria che fece seguito a quest'atto di protesto e che si concluse nel 1873, il Roux avrebbe avuto la peggio. L'episodio è indicativo delle difficoltà che l'impresa avviata da questo "ingegnaccio di ottima preparazione tecnica", il giudizio è di Paolo Fadda, incontrò in un mercato difficile e nel quale la Monteponi pretendeva l'esclusiva. (M.B.L.)

5.d.

"Tipo planimetrico dimostrante il giacimento del baccino carbonifero presso il villaggio di Gonnesa (Sardegna)." ASCI, SMMM, Amministrazione generale, n. 2.

Molto verosimilmente la carta riproduce la situazione esistente negli anni '50 dell'Ottocento quando Bacu Abis era in concessione alla *Tirsi Po* la quale, circa venti anni dopo, fu acquistata da Anselmo Roux. (M.B.L.)

# Monumenti nel cimitero di Guspini

#### Emanuele Fercher

Monumento funerario di Emanuele Fercher, morto nel 1879; marmo.

L'urna cineraria, collocata sopra un'alta base a tronco di piramide, è avvolta da un morbido drappo che ricade posteriormente; gli attrezzi del minatore sono raggruppati ai piedi del vaso funerario, scolpiti quasi a tutto tondo. Sui tre lati del basamento sono applicate delle lastre marmoree con iscrizioni, mentre sul lato anteriore troviamo il ritratto in altorilievo dell'in-gegnere minerario croato entro clipeo e, verosimilmente, lo stemma del suo casato. Il monumento non è firmato, ma le caratteristiche tecniche e la probabile data di esecuzione,

1880, inducono ad attribuirlo ad uno degli scultori continentali presenti in Sardegna in quegli anni, il genovese Giovanni Battista Villa, molto attivo a Staglieno, ma anche nel cimitero cagliaritano di Bonaria tra il 1877 e il 1883. (L.S.)

Le poche notizie che si hanno di questo ingegnere minerario, figlio di certo Cristiano e giunto in Sardegna perché assunto direttamente da Giovanni Antonio Sanna fin dai primi anni di funzionamento della miniera di Montevecchio, sono desunte da quattro iscrizioni incise sui marmi che completano il suo monumento funebre. In esse, infatti, si legge:

EMANUELE FERCHER
NATO IN RADOBOI DI CROAZIA
/ IL 29 DICEMBRE 1824 / MORTO
A MONTEVECCHIO / IL 20 DICEMBRE 1879 / R(iposa in) P(ace)

VENTI ANNI DI PREGIATI SERVIGI / FIN DAI PRIMORDI / DELLO / STABILIMENTO MINERARIO / DI MONTEVECCHIO / LO RESERO CARO E STIMATO A TUTTI / BUO-NO LEALE OPEROSO / LASCIÒ MESTO DE-SIDERIO DI SE

XP (monogramma di Cristo) / LA VEDOVA / GIUSEPPINA TAIRRAZ / E I FIGLI GIUSEPPE ED EMMANUELE / POSERO DOLENTISSIMI.

Lo stemma gentilizio riprodotto sotto il suo nome, porta a supporre che Emanuele Fercher appartenesse ad una famiglia nobile croata ed esattamente di Radoboj. (M.B.L.)

## Ermano Federico e Teresa Grellmann

Monumento funerario dei coniugi H. e Teresa Grellmann; 1881 circa, pietra e marmo.

La tomba, dalle linee molto semplici, è costituita da una base a tronco di cono sormontata da una mezza sfera. Su un lato resta l'unica lastra superstite con lo stemma della miniera, mentre le altre contenenti le iscrizioni sono state asportate. L' esecuzione del monumento si data ad un'epoca posteriore al 1881, data della morte dell'ingegnere Grellmann. (L.S.)

Ermano Grellmann, figlio di Federico, nacque ad Ottemberg in Sassonia, nel 1815. Dopo i danni subiti dalla tomba familiare, l'unica fonte oggi disponibile per ricavare i dati biografici essenziali di questo ingegnere minerario che lavorò a lungo per la miniera di Montevecchio, resta l'atto di morte registrato dall'ufficiale di Stato Civile del Comune di Guspini il 29 maggio 1881. Da esso risulta che Grellmann era sposato con Teresa Zimmermann, sicuramente sua conterranea, e morì all'età di 66 anni. La sua morte avvenne "nella miniera di Montevecchio" e fu comunicata al municipio dal medico della miniera, dottor G. Panzano. Si ignora, invece, la data del decesso della signora Teresa alla quale la pietà dei vivi ha concesso di riposare insieme al marito nella tomba comune. (M.B.L.)



# Bibliografia

E. MARCHESE "Rapporto dello ispettore tecnico cav. Eugenio Marchese alla gerenza della società concessionaria delle miniere di Montevecchio in Sardegna" Tip. La Minerva di B. Ortalli, Livorno, 1868.

Q. SELLA "Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna. Relazione alla commissione parlamentare di inchiesta (con atlante allegato)." Tip. Botta, Firenze, 1871.

E MAMELI "Cenni storici sulle miniere di Sardegna" in "Rivista economica della Sardegna" anno I, Roma, 1877.

"Una gita d'istruzione nelle miniere dell'Iglesiente" a cura di Federico Cardinali, Tipografia G. Dessi, Sassari 1885.

C. CORBETTA "Sardegna e Corsica" Milano, 1887.

"Cronache dell'Isola. Inaugurazione" in "L'Unione sarda", 15 luglio 1891.

E. MARCHESE "Quintino Sella in Sardegna" Ed. L.Roux e C. Torino, Roma, 1893. "Cronache dell'Isola. Corriere d'Iglesias" in "L'Unione sarda", 13 novembre 1894.

C. CAPACCI "Studio sulle miniere di Monteponi, Montevecchio e Malfidano in Sardegna" In "Bollettino della Società geologica italiana", vol. XV, fasc. 5, Roma, 1897.

"Passeggiata scolastica" in "L'Unione sarda", 7 giugno 1898.

A. CABONI "Cenni storici delle istituzioni di previdenza, beneficenza, istruzione e di educazione nella provincia di Cagliari" Stab. Tip. G.Dessi, Cagliari-Sassari, 1900.

E MAMELI "Relazione di un viaggio compiuto nel 1829 dall'ingegnere Francesco Mameli, ripubblicato a cura dell'Associazione mineraria sarda", Iglesias, 1902.

ASSOCIAZIONE MINERARIA SARDA "Istituzioni di soccorso e beneficenza nelle miniere di Sandegna" Tip. Edit. Iglesiente, Iglesias, 1908.

G. PAVAN "La miniera di Gennamari-Ingurtosu" in "La Miniera Italiana" Roma, 1917. S. BERTOLIO "La miniera di Montevecchio in Sardegna." in "La Miniera Italiana" IX n. 4 Roma, 1925.

SOCIETÀ MONTEVECCHIO "Notizie sull'industria del piombo e dello zinco in Italia" Milano 1948.

SOCIETÀ DI MONTEPONI "Centenario 1850-1950" Torino, 1952.

G. PIRAS "I santi venerati in Sardegna" Cagliari 1958.

GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO, voce Barbara (santa), UTET, Torino, 1968

C. MALTESE "Le tecniche artistiche" Torino, 1973.

F. BELLONZI "Architettura, pittura, scultura dal neoclassicismo al liberty." Quasar Ed. Roma, 1978.

B. MORO "Miniere e metallurgia. La situazione in Italia con particolare riferimento alla Sardegna" Ettore Gasperini editore, Cagliari, 1978.

P. FALZONE "Guglielmo Bilancioni, catalogo della mostra" Rimini, 1980.

M. CARTA "Trenta paesi sulcitani", Ettore Gasperini editore, Cagliari, [1980].

E MANIS "Buggerru attraverso le immagini" Sardalito, Quartu S. Elena, 1984.

\*Miniere e minatori della Sardegna\* a cura di Francesco Manconi, Amilcare Pizzi Arti grafiche S.p.A., Cinisello Balsamo, 1986. H. KRAUSS e E. UTHEMANN "Quel che i quadri raccontano" Longanesi, 1987.

A. INGEGNO "Iglesias: un secolo di tutela del patrimonio architettonico" S'Alvure, Oristano, 1987

H.W. KRUFT "Storia delle teorie architettoniche" Laterza, Bari, 1988.

R. MIDDLETON e WATKIN "Architettura dell'Ottocento" Electa, Milano, 1988.

G. PERUSINI "Il restauro dei dipinti e delle sculture lignee" Osteria grande, Bologna, 1989.

"Quaderno didattico n.3 tutela e recupero del patrimonio di archeologia industriale in Sardegna" a cura della Soprintendenza ai beni A.A.A.S. di Cagliari, Pisano, Cagliari, 1989.

L. BENEVOLO "Storia dell'architettura moderna" Laterza, Bari, 1990.

P. FADDA "Alla ricerca di capitali coraggiosi" Sanderson Graig, 1990.

L. PATETTA "L'architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900" Città studi, Milano, 1991.

I. PEIS CONCAS "Montevecchio" S'Alvure, Oristano, 1991.

K. FRAMPTON "Storia dell'architettura moderna" Zanichelli, Bologna, 1993.

MEZZOLANI e A. SIMONCINI "Sardegna da salvare: sardo,

paesaggi e architetture delle miniere" Ed. Archivio fotografico sardo, Nuoro, 1993.

M.D. DESSI "Quintino Sella ad Iglesias. Storia di un monumento" Astra editrice, Quartu S. Elena, 1993.

"Luomo e le miniere in Sardegna" a cura di Tatiana K. Kirova, edizioni Della Torre, Cagliari, 1993.

L. FRENI e I. PEIS CONCAS "La meccanizzazione nelle miniere di Montevecchio, storia, progetti, realizzazioni" Pezzini edizioni, Viareggio, 1993.

T. AGUS "Guspini. Montevecchio" Edizioni S'Alvure, Oristano, 1995.

G. ALTEA e M. MAGNANI "Pittura e scultura del primo '900" Ilisso, Nuoro, 1995.

F. MARZOCCHI "Cronistoria della miniera di Montevecchio" Roma, 1995.

A.E FADDA "Siti minerari in Sardegna: ambiente e riutilizzo dopo l'abbandono" COEDISAR, Cagliari, 1997.

AA.VV. "Miniera di Seddas Moddizzis. Ipotesi di restauro conservativo dell'edificio laboratori e calcinazione", in "Resoconti dell'Associazione Mineraria Sarda", Iglesias 1996-1998.

 PEIS CONCAS "Donne bambine nella miniera di Montevecchio" Pezzini edizioni, Viareggio, 1998.

"Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna: relazione alla commissione parlamentare d'inchiesta." a cura di Francesco Manconi, Ilisso, Nuoro, 1999. M.D. DESSl "Esponente di razza padrona" in "Sardegna Fieristica" aprile/maggio 1999.

AA.VV. "Le miniere di Montevecchio" a cura di Emanuele Concas, Pezzini Ed. Viareggio, 2000.

M.D. DESSI' "La storia dell'ing. Anselmo Roux. Carbone sardo e successo, un'equazione difficile" in "Sardegna Economica", n. 6/2000.

E MASALA "Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del "900" Ilisso, Nuoro, 2001.

 PEIS CONCAS "Gente di miniera" Edizioni S'Alvure, Oristano, 2003.

A. INGEGNO "Il restauro della palazzina della direzione di Montevecchio a Guspini" Betagamma editrice, 2004.

 PEIS CONCAS "Montevecchio. Miniera di blenda, galena, storia di uomini" Editrice S'Alvure, Oristano, 2004.

E CHERCHI "Dov'e sepolto Carlo Marx?" in "Gazzetta del Sulcis", n. 288, 2004.

"Diario di una gita scolastica alle miniere sarde nell'anno 1887" Arti grafiche Ubezzi & Dones, Milano, s.d.

"Le miniere di Gennamari e Ingurtosu" a cura di Emanuele Concas e Sergio Caroli, Pezzini Editore, s.d.

"Minatori e miniere" a cura di Luisa Maria Plaisant, Giuseppe Serri, CUEC, Cagliari, s.d.

Soprintendenza BAPPSAE Cagliari-Oristano, Archivio schede di catalogo, Iglesias (CA).

# Indice

17	1g.	1	PRESENTAZIONI			I PROTAGONISTI NELLE IMMAGINI
						E NEI DOCUMENTI
P	ig. 1	3	L'architettura eclettica nei centri minerari sardi.	Pag.	75	Giovanni Antonio Sanna
				Pag.	75	Carlo Baudi di Vesme
			LA MINIERA DI MONTEVECCHIO	Pag.	76	Roberto Cattaneo
P	ag. 1	7	La miniera, la storia e gli uomini (1840 – 1930)	Pag.	77	Erminio Ferraris
P	ag. 2	3	L'architettura civile	Pag.	79	Francesco Ceriana
P	ng. 3	1	L'assistenza sanitaria			
P	ag. 3	7	Le decorazioni murali			GIUSEPPE SARTORIO
P	ag. 4	-1	Il culto di Santa Barbara nelle zone minerarie			E L'ARTE CELEBRATIVA E FUNERARIA
P	ag. 4	5	Earchitettura industriale	Pag.	83	Monumento a Quintino Sella
	2.802			Pag.	87	Monumenti nel Cimitero di Buggerru
			LA MINIERA DI MONTEPONI	Pag.	93	Monumenti nel Cimitero di Iglesias
P	ag. 4	19	L'edilizia civile e industriale	Pag.	101	Monumenti nel Cimitero di Gonnesa
				Pag.	103	Monumenti nel Cimitero di Guspini
			LE MINIERE DI SEDDA MODDIZZIS,			
			INGURTOSU E SAN GIORGIO	Pag.	107	BIBLIOGRAFIA
P	ag. 6	1	L'edilizia civile e industriale			
P	ag. 6	1	11 villaggio Asproni – Sedda Moddizzis			
P	ag. 6	55	Il palazzo della Direzione - Ingurtosu			
P	ag. 6	8	La Laveria Brassey - Naracauli			
P	ag. 7	1	Il Pozzo Santa Barbara (Sa macchina Beccia)			

# Sigle

M.B.L. Maria Bonaria Lai
M.G.M. Maria Gerolama Messina
P.M. Paolo Margaritella
P.O. Patricia Olivo
L.S. Lucia Siddi
G.U. Giuseppina Usai

ASCG Archivio Storico comunale di Guspini.
ASCI, SMMM Archivio Storico comunale di Iglesias,
ex Società Mineraria Monteponi
Montevecchio.
ASSII Archivio storico della Società IGEA S.p.A.,
Iglesias.
ASSIM Archivio storico della Società IGEA S.p.A.,

Montevecchio.



Soprintendenza Archivistica per la Sardegna

Soprintendenza per i Beni Architettonici, il Paesaggio, il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano 2004 Finito di stampare nel mese di ottobre 2004 da Graphic sas